

**Atti del Convegno**

(bozza)

**Residenze Multidisciplinari  
una risorsa per la crescita culturale  
e sociale del territorio**

**17 novembre 2005**

**Sala San Giovanni**

**Cuneo**

REGIONE PIEMONTE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
Direzione Promozione Attività Culturali, Istruzione e Spettacolo  
Rita Marchiori, Direttore

Settore Spettacolo  
Amanzio Borio, Dirigente  
Marco Chiriotti, Patrizia Garrone

Direzione promozione Attività Culturali, Istruzione e Spettacolo  
Settore Spettacolo  
Via Meucci, 1  
10121 Torino  
tel. 011.4321565 – fax 011.4325379  
direzione32@regione.piemonte.it

COMPAGNIA TEATRALE IL MELARANCIO  
Residenza Multidisciplinare L'Officina  
Via Monsignor Bologna, 9  
12100 Cuneo  
tel. 0171.699971  
info@melarancio.com

Introdotte in Piemonte nel 2001 all'interno del regolamento sulle attività teatrali professionali, le residenze multidisciplinari mirano a favorire un'equilibrata diffusione della cultura e dell'arte teatrale sul territorio piemontese, nonché a creare un organico sistema teatrale regionale in cui interagiscano realtà pubbliche e private. Per Residenza multidisciplinare si intende la permanenza di una compagnia teatrale professionale in un ambito territoriale omogeneo, facente capo a uno o più enti locali, il cui rapporto sia regolato da una specifica convenzione, valida per un triennio e rinnovabile una sola volta.

Il convegno dal titolo "RESIDENZE MULTIDISCIPLINARI - Una risorsa per la crescita culturale e sociale del territorio", che ha avuto luogo a Cuneo il 17 novembre 2005, ha costituito un proficuo momento di dibattito e confronto fra le residenze, gli operatori teatrali in generale, gli amministratori locali. Durante la giornata sono state presentate alcune esperienze maturate in questi anni sul nostro territorio, seguito da riflessioni di operatori teatrali. L'incontro è stato l'occasione più generale per confrontarsi sulle linee di indirizzo della Regione Piemonte in materia di attività culturali e teatrali in particolare, all'interno delle quali la residenza può costituire un valido strumento di intervento e di radicamento sul territorio.

Lo scopo concreto del convegno è stato quello di verificare la possibilità e gli spazi per la creazione di un "sistema regionale delle residenze", con modalità di raccordo, coordinamento e collaborazione fra le varie esperienze in atto in Piemonte. Il costante scambio di informazioni, il confronto sulle rispettive modalità di intervento con il territorio, l'eventuale circuitazione delle produzioni e degli allestimenti realizzati dalle singole residenze possono attivare un circolo virtuoso della distribuzione teatrale regionale.

Il 2006 ha rappresentato da questo punto di vista un valido banco di prova: ad un aumento della richiesta da parte degli operatori teatrali e delle Amministrazioni locali ha corrisposto un forte incremento dell'intervento economico da parte della Regione; la mappa delle residenze oggi attive, che ammontano complessivamente a diciassette, rappresenta anche geograficamente una interessante rete ramificata sul territorio; la nascita dell'Associazione Piemonte delle Residenze pone le stesse come valido interlocutore nel dibattito sulle politiche culturali in Piemonte.

La breve storia di questa esperienza conferma la bontà di una scelta di politica territoriale che può dimostrarsi opportunità di crescita per il teatro piemontese e importante leva per la promozione della cultura teatrale sul territorio.

Gianni Oliva  
Assessore alla Cultura  
e alle Politiche Giovanili  
della Regione Piemonte



### **Alberto Valmaggia, Sindaco di Cuneo**

Porto il benvenuto della città di Cuneo a questa riflessione che ritengo molto importante anche perché ci permette di fare il punto per lo meno come città sull'esperienza della residenza multidisciplinare che da alcuni anni si sta portando avanti, la collaborazione con la Compagnia Il Melarancio e tutte le varie attività che in questi anni si sono sviluppate, verificandone anche le prospettive. Allora, lo sanno Gimmi e Marina, fu anche un po' un azzardo, fu un po' una scommessa e oggi possiamo già trarre alcune conclusioni, ma anche spunti programmatici per il futuro; tutto questo si inquadra nel nuovo corso che a livello regionale sta portando avanti l'Assessore Oliva insieme a tutto l'Assessorato alla Cultura. Riteniamo quindi molto importante questo momento di riflessione proprio per capire meglio che tipo di proposte possano coinvolgere sempre di più e sempre meglio i nostri giovani, i nostri ragazzi. Mi limito quindi a ringraziare la Regione, un grazie a chi ha organizzato questo convegno, un grazie a Il Melarancio per questo tipo di percorso che si è avviato in città e che sicuramente ha dato esiti positivi.

### **Rita Marchiori, Direttore regionale Promozione Attività Culturali, Istruzione e Spettacolo**

Grazie signor Sindaco. Passo la parola all'Assessore alla Cultura della Città di Cuneo, Alessandro Spedale.

### **Alessandro Spedale, Assessore alla Cultura della Città di Cuneo**

Innanzitutto rivolgo un saluto a tutti i partecipanti di questo importante convegno che già da ieri pomeriggio hanno lavorato per iniziare a tracciare quelle che devono essere le linee programmatiche da condividere e da attuare al fine di potenziare quello che è il

servizio delle nostre residenze multidisciplinari. Un saluto particolare va poi all'organizzatore di questo convegno, la Regione Piemonte, che ha voluto fortemente questo momento programmatico attraverso il quale evidenzia di credere in quello che il cammino fatto fino ad oggi dalle residenze e che chiedendo un momento di riflessione dimostra certamente di voler investire in questo importantissimo progetto. Ringraziando la Regione, mi permetto di ringraziare in particolar modo il nostro Assessore Regionale che in questi mesi, non soltanto a parole, ha dimostrato di voler portare sul territorio e decentrare la cultura. Infatti il convegno di oggi ne è un esempio e con lui la dottoressa Marchiori, il dottor Chiriotti e il dottor Borio. Questo mio breve intervento non vuole però essere soltanto un saluto formale, ma vuole evidenziare cosa rappresenta un residenza multidisciplinare per un territorio ed in particolare per il territorio di Cuneo. Questa nostra esperienza compie quest'anno tre anni ed è un'esperienza che è partita nel giugno del 2003 e si è conquistata un importante spazio nel nostro territorio attraverso la creazione di progetti, di collaborazioni, di corsi ed è diventata così un punto di riferimento unico. I rapporti che la residenza ha intrecciato negli anni sono rapporti soprattutto con enti istituzionali, principalmente con il Consorzio Socio-assistenziale e con il Comune, in particolare con gli assessorati per la cultura, agli spettacoli e socio-assistenziali. Rapporti che nel tempo si sono consolidati in modo forte e che hanno portato a raggiungere gli obiettivi che in partenza ci si era prefissati; oltre a questa fitta rete di scambi con le istituzioni l'Officina residenza multidisciplinare ha anche realizzato progetti in autonomia, dimostrando così di possedere da un lato l'agilità di un ente privato, ma anche soprattutto la riconoscibilità dell'essere pubblico. Dicevo prima che la residenza è diventata per il nostro territorio un punto di riferimento importante, questo grazie al fatto che, non solo nella nostra provincia, la nostra è l'unica residenza che si è specializzata, e

possiamo dirlo con un certo orgoglio, nel settore del teatro ragazzi, in un territorio come quello di Cuneo dove per esempio per altre fasce d'età abbiamo già ampie coperture, cito a questo proposito l'importata esperienza del Nuvolari per i giovani e anche l'offerta teatrale che la nostra amministrazione in prima persona offre attraverso la prosa e la musica.

Questo a mio parere è un passaggio importantissimo, perchè la creazione di uno spazio per ragazzi diventa strategico ed indispensabile per la formazione del futuro pubblico del teatro, il tutto inserito in un'ottica di continuità per trasmettere la passione e l'amore per il teatro e tutto ciò che lo circonda. In mancanza di questo tipo di percorso, potremmo correre il rischio di trovarci tra una decina, una ventina di anni senza più pubblico a teatro, con un impoverimento culturale che danneggerebbe, che forse sta già danneggiando la nostra società e la sua maturazione. Il teatro ragazzi ha portato come dicevo all'inizio alla realizzazione di importanti percorsi, significativi sia per la tematica, sia per l'orientamento sociale dato agli stessi. A questo proposito mi permetto anche di sottolineare il progetto che ha avuto per tema la memoria, la Resistenza, progetto che in particolare ci ha regalato lo spettacolo "A cavallo delle Alpi", spettacolo che ci riporta al '43, con la marcia degli uomini e delle donne di religione ebraica che dalla Francia scappavano dalle truppe naziste e che hanno percorso le nostre valli. Altro percorso importantissimo è quello che ci testimonierà la dottoressa Toselli, Presidente del Consorzio Socio-assistenziale che ha visto protagonisti soggetti disabili.

Da tutto questo, cosa si aspetta, o meglio sogna, la nostra Amministrazione riguardo i prossimi traguardi da raggiungere, rispetto ad una esplosione, lasciatemi usare questo termine, della nostra e delle nostre residenze?

Sottolineerei due punti importanti: il primo riguarda la continuità nel ruolo di formazione del pubblico, del pubblico giovane che può essere anche traino per avvicinare le famiglie, il secondo è quello della produzione o meglio dell'incremento della stessa. In questi anni la nostra residenza è già stata sede di produzioni e su questa strada dobbiamo seguire, proprio attraverso questo percorso, l'ambizione di diventare eccellenza e punto di riferimento non saranno più soltanto ambizioni, ma saranno certezze. In conclusione da oggi che cosa deve partire e cosa deve rafforzarsi? L'obiettivo di questi due giorni è stato e deve essere quello di iniziare a fare la prima rete, cominciare a scambiarsi le esperienze, le preziose esperienze di cui ognuno di voi, ognuno di noi è portatore e proprio attraverso questo scambio si può arrivare ad un arricchimento di promozione di ogni singola realtà; il secondo obiettivo più ambizioso, ma sicuramente meta conclusiva di un percorso che continua, è il passaggio dallo scambio, dalla rete alla consapevolezza di appartenere allo stesso progetto. Questa consapevolezza non si potrà però raggiungere se non con l'aiuto della Regione e dell'Assessorato competente. Partiamo dunque con la consapevolezza di avere del potenziale incredibile che però non può esplodere se non inserendo nel nostro vocabolario parole fondamentali come rete, scambio e progetto comune.

### **Rita Marchiori**

Grazie Assessore. Nel frattempo ci ha raggiunti l'Assessore Gianni Oliva a cui do il benvenuto e passo la parola.

### **Gianni Oliva, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte**

Buongiorno a tutti. Io avrei voluto passare la mattinata qui per imparare un po' di cose però purtroppo con questo lavoro ci sono sempre impegni che si sovrappongono e in questi giorni sono stati organizzati incontri a Saluzzo e a Savigliano con le Amministrazioni

locali, però ci tenevo a dire alcune cose, anche perchè si possono fare tutti i discorsi del mondo e tutti i progetti del mondo ma poi per poterli portare avanti si tratta essenzialmente di reperire le risorse necessarie. Forse avrete letto (fra ieri e oggi sono usciti degli articoli sui giornali completamente diversi nella impostazione) la discussione che stiamo facendo in Giunta sul bilancio è tale per cui riusciremo ad avere sull'anno prossimo le stesse risorse dell'assestato del 2005 più 20 milioni di euro, che utilizzeremo in conto capitale per finanziare le fondazioni. Esattamente come fa il Comune di Torino, che ha potuto mettere risorse ingenti sulla cultura perchè una parte consistente era trasferita dalle spese correnti al conto capitale. In questo modo si liberano risorse sulla spesa corrente per attuare le politiche culturali. Quando alcune settimane fa ci eravamo incontrati presso l'Assessorato, avevamo fatto delle ipotesi, che confermiamo qui e quindi l'anno prossimo il bilancio per le residenze passerà da 350.000,00 euro a 700.000,00; per il Circuito Teatro Ragazzi da 150.000,00 a 300.000,00; e oltre a questo mettiamo a disposizione altri 500.000,00 euro legati però alle progettualità che emergeranno perché dobbiamo, credo, valorizzare questa esperienza tenendo conto che ci sono delle zone del Piemonte che sono scoperte: mentre in alcune zone c'è una forte presenza di residenze in altre, ho constatato che nella provincia di Vercelli, e in alcune zone delle province di Cuneo e di Torino, ci sono evidenti sbilanciamenti rispetto alla distribuzione. Allora mi pare che queste risorse in più dovrebbero andare in primo luogo alla creazione di nuove residenze laddove il territorio ne sia sprovvisto. Credo che il convegno di oggi debba poi fare emergere elementi in questa direzione, ma penso che il secondo obiettivo sia quello di residenze che possibilmente coprano più comuni e quindi che abbiano sul territorio la ramificazione più consistente possibile. Terzo, anche se mi pare sia un'esperienza abbastanza già diffusa, una caratteristica diffusa, quella di residenze

che facciano laboratori teatrali con le scuole superiori o con le scuole dell'obbligo, del territorio e quindi che si spendano anche nell'aspetto più didattico. Poi, quarto obiettivo: con maggiori risorse si può pensare a produrre spettacoli, ma a condizione che si riesca anche a creare una forma di coordinamento per cui poi queste produzioni circuitino. So che già in incontri precedenti si è parlato di questa ipotesi, di creare un coordinamento e, si vedrà, io credo nella mattinata di oggi, se l'idea è condivisa e come può maturare, come può declinarsi dal punto di vista organizzativo. Credo però che se vogliamo fare un sistema delle residenze non si può prescindere da qualche momento durante l'anno nel quale ci si incontra tutti insieme, si fa il punto, si condivide un pezzo di programmazione insieme a chi all'interno della Regione si occupa di questo settore. Io mi scuso se non posso fermarmi più di tanto ma tutto sommato credo che sia meglio un assessore che raddoppi il bilancio e va via di uno che sta a sentire ma lascia le risorse inalterate.

### **Rita Marchiori**

Grazie Assessore. Credo che le cose che Lei ci ha detto ci confortino nel proseguire i lavori, anzi nel progettare nuove iniziative, nuove attività. Effettivamente, mi diceva prima l'Assessore, io sono passato nei mesi scorsi come un assessore che ha tagliato il bilancio. In realtà, al di là di alcuni allarmismi che si sono dimostrati infondati, possiamo invece davvero sperare in una nuova fase di sviluppo.

### **Gianni Oliva**

Posso nuovamente intervenire? Io credo che i giudizi sull'Amministrazione regionale si danno sul medio, sul lungo periodo e non sull'immediato. Probabilmente quando ci sono cambi di amministrazione, chi ha voluto cambiare si attende troppo dai nuovi che arrivano. Mentre quando si arriva nuovi in un'Amministrazione, si

sconta inevitabilmente un periodo di assestamento nel quale si cerca di capire dove si è finiti, si cerca di capire che cosa c'è di pregresso, si cerca di capire la reale situazione di bilancio e poi si procede con la programmazione. Il primo bilancio che fa il centro sinistra è il bilancio 2006. Il bilancio 2005 della Giunta precedente era approssimativo perchè non aveva i tempi tecnici per varare un bilancio vero essendo in vista delle elezioni e così ci siamo portati per tutto il 2005 questo peso, anche se mi sembra che poi alla fine, tra l'assestamento e gli emendamenti all'assestamento quello che era stato promesso senza troppo discostarsi è stato sostanzialmente mantenuto. La cosa davvero rilevante che ha fatto la Giunta di cui faccio parte è stata quella di utilizzare lo strumento delle ricorse in conto capitale per sostenere le attività culturali. Anche perchè non possiamo pensare che la cultura non sia un investimento: il concetto di investimento deve essere usato con un minimo di elasticità, perchè se immaginiamo che investimento sia soltanto un muro che si tira su, allora facciamo investimenti e facciamo mutui solo per costruire strade, ferrovie, ponti, stadi e quant'altro. Se immaginiamo invece che il lavoro che fa il teatro, che fa la musica, che fa la danza, siano anche loro un investimento allora possiamo, dilatando un po' il concetto e rendendo flessibile lo strumento amministrativo, trovare delle risorse in più. D'altra parte mi pare che dalle cose che abbiamo verificato in questi mesi in giro per l'Italia, le uniche realtà che investono in cultura in modo significativo lo fanno attraverso questo strumento. Perchè in spesa corrente non ci si arriva. Scusa se rubo ancora due minuti, ma mi è venuto in mente un'altra cosa di cui abbiamo già parlato. Con gli uffici stiamo anche verificando, anche se mi pare che tecnicamente sia più complicata, ma comunque forse ci riusciamo, un'altra cosa, cioè quella di prendere una parte consistente del bilancio nel momento in cui questo sarà approvato dalla Giunta e trasformarlo in un fondo gestito da FINPIEMONTE, dalla quale le

compagnie teatrali, o gli organizzatori di spettacoli, possono attingere dei soldi per delle anticipazioni che non coprono sicuramente il 100% del contributo che poi sarà assegnato, ma che possono coprirne una parte già significativa. E questo evita il ricorso alle banche e ci permetterebbe di evitare quel peso consistente di spese in interessi bancari che finiscono per gravare su tutte queste attività. E' un obiettivo di carattere molto tecnico, che stanno verificando gli uffici finanziari, io ve lo sto spiegando in modo approssimativo come vedete, ma il concetto credo che sia chiaro.

### **Rita Marchiori**

Grazie per questa ulteriore informazione. Cercheremo di mettere in piedi questo sistema di pre-finanziamento in modo che, come diceva l'Assessore, vengano a diminuire gli oneri bancari. Do ora la parola a Marco Chiriotti, funzionario del settore spettacolo della Regione Piemonte che ci fa una relazione su quattro anni di residenza in Piemonte, sull'esperienza svolta sinora.

### **Marco Chiriotti, Settore Spettacolo della Regione Piemonte**

L'Assessore ha parlato di prospettive future, di ciò che ci attende nei prossimi anni. Il mio ruolo è invece quello di riassumere il percorso che ha portato alla diffusione dello strumento della residenza sul territorio piemontese, tenuto conto che questa esperienza rappresenta per la sua articolazione e diffusione e la sua strutturazione, un caso che in questo momento non ha raffronti in altre aree del Paese. Da un punto di vista normativo è doveroso considerare il decreto del Ministero per i Beni Attività Culturali 470 del '99 che molti ricorderanno, relativo al sostegno delle attività teatrali, punto di avvio del processo che oggi prenderò in esame. Quel decreto in realtà toccava soltanto marginalmente il tema delle residenze, perchè erano citate nel testo più che altro come un auspicio più che

come una concreta prospettiva di intervento sul territorio. Ma quel decreto ci interessa oggi perchè ha rivestito un ruolo importante nell'avvio di un diverso approccio al sistema di finanziamenti ministeriali superando la logica delle circolari annuali per porsi in un'ottica di programmazione a medio periodo degli interventi delle politiche. Si ricorda ad esempio che era previsto in quel testo il finanziamento su base triennale, che dava comunque delle certezze alle compagnie teatrali su un triennio anziché il sistema di anno per anno dipendente dalle circolari ministeriali. Come sappiamo che l'auspicio è rimasto poi inapplicato a livello nazionale, anche se è interessante comunque notare come esso venga oggi ripreso nel disegno di legge nazionale per la riforma del settore dello spettacolo che attualmente è all'esame della Commissione Cultura della Camera, anche se molto difficilmente arriverà ad approvazione entro la fine della legislatura, nella quale le Residenze multidisciplinari vengono pensate come competenza delle Regioni e degli Enti locali. Venendo al Piemonte, i segnali che venivano dati nell'indicazione di quel decreto del '99 erano stati colti nel 2000-2001 nel loro senso generale di indirizzo, dando così avvio a un confronto fra la Regione Piemonte e gli operatori teatrali sulla realtà e i problemi e le specificità piemontesi del settore teatrale. E si arrivava così nell'estate del 2001 all'approvazione del regolamento sulle attività teatrali che era proprio il risultato di quella proficua fase di dibattito. Quel regolamento ripercorre nella sua impostazione generale quello che era il decreto ministeriale, ponendo però l'attenzione su due importanti strumenti di politica territoriale: i circuiti teatrali e le residenze multidisciplinari. I circuiti teatrali, prima "Piemonte a teatro", oggi "Circuito teatrale del Piemonte" e il "Progetto teatro ragazzi giovani Piemonte", come sapete, sono oggi patrimonio consolidato nel panorama culturale della nostra regione. Ciascuno con i propri obiettivi e le proprie modalità operative di intervento, essi hanno in questi anni contribuito al

radicamento della presenza teatrale sul territorio regionale. Le residenze multidisciplinari rappresentavano invece una scommessa, in parte un'incognita. Uno strumento che prevede l'elaborazione di un progetto culturale di respiro triennale concordato tra una o più amministrazioni locali e uno o più soggetti teatrali, le cui linee di indirizzo generali sono però individuate a monte, all'interno della normativa regionale. Questa impostazione ha determinato in molti casi un dibattito a tre, tra la Regione, l'Ente locale e la compagnia teatrale che ha rappresentato e continua a rappresentare ancora oggi un interessante e prezioso terreno di confronto e di programmazione territoriale condivisa.

Ora, prima di passare ad una, seppur schematica, analisi dell'esperienza di questi anni in Piemonte, conviene soffermarsi a ragionare un attimo su quanto è contenuto nell'articolo del regolamento specificamente dedicato alle residenze, in quanto il suo testo traccia un profilo piuttosto definito della residenza secondo una visione che lega strettamente teatro e territorio e che condiziona inevitabilmente impostazione ed elaborazione dei progetti delle residenze stesse. Al primo comma si afferma che il sostegno alle residenze è finalizzato ad un'equilibrata diffusione della cultura e dell'arte teatrale sul territorio e a creare un organico sistema regionale in cui interagiscano realtà pubbliche e realtà private. Il richiamo alla creazione di un sistema è senza dubbio un'utile indicazione nella prospettiva di creare forme di coordinamento e collaborazione fra le residenze che ottimizzino le potenzialità delle singole esperienze all'interno di una rete di rapporti più complessiva. Professionalità, territorialità, programmazione sul medio periodo e convenzionamento del rapporto rappresentano poi i quattro elementi fondanti, le premesse all'avvio di un'attività di residenza.

Per prima la professionalità. Per tutelare questo essenziale prerequisito è stato reintrodotta nel testo del regolamento

promulgato quest'anno il vincolo relativo alla preventiva acquisizione del riconoscimento come compagnia professionale e quindi del possesso dei requisiti minimi di accesso ai benefici di legge. Un esempio per tutti: il tetto minimo di giornate lavorative che garantisce un livello di professionalità e di tutela dei diritti di chi nelle compagnie teatrali lavora. La territorialità: l'ambito di azione di una residenza è il territorio inteso come complessità, nella sua complessità e nell'articolazione della comunità che lo abita. Il territorio deve essere omogeneo, ma non deve essere per questo limitato ad un singolo comune, anzi abbiamo esperienze in crescita di residenze su territori più vasti.

Al terzo punto la programmazione sul medio periodo. Le modifiche apportate l'anno scorso al regolamento sulla falsariga di quanto avvenuta per la normativa ministeriale, hanno eliminato la triennialità dei finanziamenti che è stata però mantenuta per le residenze, nella consapevolezza che il loro significato e il loro valore progettuale sono subordinati in modo imprescindibile ad una durata sufficiente a sviluppare le azioni previste e a raggiungere gli obiettivi prefissati. Rispetto alla durata delle residenze è utile ribadire che il limite temporale fissato in un triennio solo, rinnovabile una sola volta e quindi per 6 anni complessivi, si rende necessario in un'ottica che concepisce le residenze come qualcosa di diverso dalla stabilità. Un sistema aperto e flessibile nel quale, in un quadro complessivo di risorse limitate e a fronte di un'innegabile benvenuta vivacità progettuale del settore e di una diffusa domanda, manifestano potenziale proveniente dal territorio, è necessario consentire pluralismo, positiva concorrenza e progressivo ricambio sia dei territori sia dei soggetti teatrali.

Infine la convenzione fra la Compagnia e l'Ente locale che determina un rapporto contrattuale tra i due soggetti fissando diritti e obblighi reciproci sulla base di un progetto e di obiettivi culturali. La griglia dei

contenuti della convenzione, così come articolata nel testo del regolamento, definisce in modo piuttosto chiaro l'identità, si potrebbe quasi definire il modello, della residenza multidisciplinare in Piemonte. Al centro di essa sta la comunità territoriale, il progetto deve essere infatti atto a rispondere alle necessità di crescita sociale, culturale della comunità locale, caratterizzato da uno stretto rapporto tra il soggetto artistico e la realtà territoriale. Devono essere previste attività indirizzate alla formazione del pubblico con una specifica attenzione alle giovani generazioni, istituiti stabili rapporti con le istituzioni scolastiche e rivolta infine attenzione al patrimonio culturale locale e ai processi di integrazione culturale. Per quanto riguarda l'attività prettamente artistica devono essere previsti l'allestimento di almeno una produzione all'anno e il coordinamento con progetti e iniziative già esistenti sul territorio. Noto che in questa impostazione l'attività produttiva assume un aspetto non di primo piano e questo può rappresentare potenzialmente un limite. Rischia infatti forse di non essere sufficientemente valorizzato l'aspetto della creazione artistica in sè, della scrittura e del lavoro produttivo.

Venendo alle esperienze maturate, avviate, già concluse o attualmente in atto nel quadriennio 2002-2005, che è l'argomento dell'intervento, pur evitando di fornire una quantità eccessiva di dati, penso che sia comunque opportuno e utile dare alcune indicazioni concrete su quanto è avvenuto in questo periodo ed avanzare in proposito alcune considerazioni. Sono state avviate in questi anni 13 residenze multidisciplinari, di cui due a livello sperimentale già nel 2002. Di queste 13, 1 si è conclusa nel 2004 senza più rinnovare la triennialità e 1 si è interrotta quest'anno dopo solo un anno di attività. Delle rimanenti 11, 5 concludono quest'anno il primo triennio mentre le restanti 6 lo hanno appena avviato, quindi sul triennio 2005-2007. Rispetto alla distribuzione territoriale delle residenze, 1 è collocata a Torino città, 7 in provincia di Torino, di cui solo più 5 però

attualmente attive, 1 in provincia di Biella, 2 in provincia di Cuneo, 1 nel Verbano Cusio Ossola, mentre 1 residenza si sviluppa a cavallo dei territori della provincia di Cuneo e Torino e 1 fra quelle di Torino e Asti. Noto che restano quindi scoperti i territori di Vercelli, Novara e Alessandria. 8 residenze sono frutto di un precedente rapporto progettuale, quindi di un radicamento già in atto sul territorio di cui il rapporto di residenza rappresenta un salto di qualità, mentre per le altre 5 la residenza è rappresentata invece dall'avvio stesso del rapporto di collaborazione. Queste ultime sono apportatrici quindi di maggiori elementi di incertezza e tra queste si è in effetti riscontrato una maggiore difficoltà nei rapporti fra i vari soggetti nonché soprattutto difficoltà sui tempi di entrata a regime dell'attività. Una sola residenza inoltre è caratterizzata dalla compresenza e dalla condivisione piena del progetto, dall'aspetto culturale e programmatico fino a quello della gestione amministrativa da parte di due soggetti teatrali. Vale la pena citarla in quanto costituisce un'eccezione in un quadro generale, come si sa, piuttosto frammentato. E' la residenza interprovinciale "Dal Monferrato al Po" realizzata dalle Compagnie Faber Teater e Casa degli Alfieri.

Per quanto riguarda l'impegno economico, normalmente oggetto di dibattito e discussioni, la Regione ha assegnato complessivamente, nel corso di quest'anno 329.000 euro, con una media di circa 27.500 per ciascuna delle 12 residenze attive quest'anno. A fronte di un contributo complessivo degli enti locali, attualmente a preventivo e da confermare, pari a 407.500 a cui si aggiungono 70.000 euro provenienti da Fondazioni bancarie dato peraltro interessante. Se le previsioni presentate dalle compagnie a preventivo verranno confermate a consuntivo il complesso delle entrate da contributo ammonteranno pertanto per il 2005 a oltre 800.000 euro, circa 67.000 a residenza. Per quanto riguarda invece le entrate derivanti dell'attività, quindi dal mercato, è possibile analizzare solo le 5

residenze di cui abbiamo i dati a consuntivo del 2004, dal quale risulta un'incidenza media di questa voce vicina al 22%, ma con forte disparità tra chi ha ottenuto da questa attività di mercato circa il 40% delle entrate complessive e chi invece non ha sostanzialmente incassato nulla. Questo dato è certamente legato anche, ma non solo, alle diverse modalità di impostazione delle attività.

Per quanto riguarda l'ambito prevalente di intervento, premessa la difficoltà, anzi proprio la poca correttezza di una divisione netta fra categorie, visto il carattere multidisciplinare e polivalenza dei vari progetti, si possono a grandi linee suddividere le residenze in due gruppi più o meno di pari dimensione numerica. In primo luogo quelle che hanno dedicato una maggiore attenzione all'intervento sugli aspetti della cultura locale e popolare, delle storie, delle tradizioni della memoria e delle genti del luogo, poi elaborate e portate in scena in teatro ma anche nelle vie e nelle piazze, spesso con il coinvolgimento diretto della popolazione al termine di percorsi laboratoriali e quelli invece in cui è prevalso il lavoro artistico e drammaturgico, l'attività di produzione e l'ospitalità. Per quanto riguarda questo secondo gruppo, pur cercando di evitare esempi specifici, merita di essere citata l'esperienza del primo anno di residenza del Teatro di Dioniso a Ivrea, presso la Chiesa di S. Bernardino. Un luogo dalle particolari suggestioni trattandosi di una chiesa del XV secolo che sta all'interno dell'area degli stabilimenti Olivetti. L'allestimento di Walter Malosti ha costituito, ritengo, una mirabile sintesi fra la riscoperta e la valorizzazione di un bene culturale di norma inaccessibile agli stessi abitanti di Ivrea, la riscoperta, la messa in scena di un importante testo di critica del '58 di Giovanni Testori su Martino Spanzotti (che è l'autore del ciclo di affreschi) e il coinvolgimento di un soggetto culturale locale importante come il Coro Bajolese, oltre naturalmente alla co-progettazione con il Contato del Canavese.

Venendo poi al rapporto più generale delle compagnie teatrali con le comunità locali, questo si è poi generalmente sviluppato attraverso la costante presenza di laboratori, sia nelle scuole sia con gli adulti, rapporti con istituzioni culturali, con aziende sanitarie locali per quanto riguarda importanti interventi sull'area del disagio, e azioni dirette a stretto contatto con l'associazionismo locale. Un'esperienza e modalità di intervento quindi spesso maturata nei decenni scorsi in area metropolitana e che si ispira, proviene direttamente dall'esperienza dell'animazione teatrale, che proprio a Torino ha le sue radici e che trova ora nuovi ambiti e nuove realtà territoriali e umane con cui confrontarsi. E' chiaro che gli operatori teatrali non sono certo nuovi al lavoro sul territorio; non si intende certo oggi rivendicare con le residenze una primogenitura, ma lo strumento della residenza rende senza dubbio più sistematico ed incisivo l'intervento e ne rende più evidenti le potenzialità. L'azione che le compagnie si trovano a realizzare nell'arco di tre o sei anni di residenza assume per certi versi l'aspetto di un'attività di servizio: servizio ad una comunità, ad un territorio in cui intervento culturale e intervento sociale si trovano spesso profondamente legati e interagenti. Su questo ultimo aspetto è bene chiarire che i progetti non vengono di norma calati in aree culturalmente depresse o emarginate. Trovano, anzi, terreno fertile in aree in cui vi è una forte identità legata a solide radici storiche e culturali. Ne sono un chiaro esempio proprio le valli e i territori cuneesi che oggi ci ospitano, sulle quali il progetto teatrale può agire da valore aggiunto che elabora attraverso i suoi linguaggi e il suo tipo di approccio il patrimonio culturale locale. In questo processo riveste un'innegabile importanza l'elemento della partecipazione degli studenti, della popolazione dei vecchi portatori di memoria, dei giovani portatori di cambiamento. Cittadini che partecipano talvolta alla messinscena ma condizionando negli esiti e nell'impostazione con le loro esperienze di vita quotidiana

e con la loro cultura. "Drammaturgia di comunità" è stata definita questa interazione di cui l'operatore teatrale deve farsi garante e protagonista ed incontro tra due sensibilità e due percorsi, quello dell'artista e quello della comunità cui egli non appartiene, un incontro che produce dialogo ed esiti artistici. Un'efficace sintesi di questo rapporto è stata data dalla dottoressa Alessandra Rossi Ghiglione in un convegno sul teatro-comunità, organizzato da Casa degli Alfieri e Faber Teater l'anno scorso e che mi permetto di riportare in questa sede. "Questo incontro – afferma – è dato dalla capacità, per chi lavora con la comunità, di riconoscere la forma dell'altro e di portarla dentro l'esperienza teatrale". Da questo punto di vista l'attività di residenza rappresenta la risorsa non solo, come è il titolo dell'incontro di oggi, per la crescita culturale e sociale del territorio, ma anche per la crescita artistica e professionale delle compagnie che non possono non trovare in essa fonte di ispirazione, di creazione, che va al di là dei confini fisici e temporali della residenza.

E dopo tanto parlare di territorio, un ultimo e doveroso riferimento a Torino. L'approccio che il regolamento regionale ha scelto sulle residenze multidisciplinari, penso trovi la sua declinazione metropolitana nel "Progetto periferie", sviluppato dalla Città di Torino e che porterà tra pochi mesi all'apertura di un centro di teatro comunità e dell'abitare sociale, che avrà funzioni formative di creazione artistica ma che ha già sviluppato in questi ultimi anni interessanti progetti che hanno visto il diretto coinvolgimento di compagnie teatrali torinesi. Parallelamente è stato avviato presso l'Università di Torino, anche con il sostegno della Regione Piemonte, un master di teatro comunità . Penso quindi che sarebbe utile ragionare su quale tipo di dialogo e interazione siano possibili fra l'esperienza cresciuta in questi anni in regione e l'attività avviata nel

capoluogo, a partire dall'essenziale elemento della formazione fino allo scambio delle rispettive esperienze.

Proprio l'elemento del dialogo e del confronto fra le esperienze delle residenze in atto è stato l'oggetto di un breve seminario che ha avuto luogo ieri pomeriggio e che è stato occasione di una prima conoscenza reciproca. Ci sono in effetti oggi le condizioni per creare a livello regionale una rete di esperienze accomunate da un approccio metodologico condiviso di intervento. Questo si è reso possibile grazie alla capacità degli operatori teatrali di impegnarsi su un lavoro spesso davvero gravoso, e a partire dai concreti problemi di carattere economico e di carattere logistico, dalla volontà degli amministratori locali di investire sul teatro risorse e impegno progettuale, e dall'assunzione da parte della Regione del ruolo di soggetto di programmazione e di raccordo delle politiche sul territorio.

### **Rita Marchiori**

Grazie Marco. Sempre molto puntuale. E' comunque interessante vedere i numeri messi insieme, uno sull'altro. Ci si rende conto della dimensione che ha assunto questa esperienza delle residenze multidisciplinari nella nostra regione. Io mi auguro che con le risorse in più che ci ha preannunciato l'Assessore Oliva tutto questo si possa sviluppare ancora. Do ora la parola a Daniela Mairano, Assessore alla Cultura del Comune di Viù, che ci parla della RE.TE., residenza multidisciplinare di Viù e delle Valli di Lanzo.

### **Daniela Mairano, Assessore alla Cultura del Comune di Viù**

Attraverso questo breve intervento vorrei portare l'esperienza della nostra residenza teatrale e così esprimere alcune considerazioni in merito. Premetto che la nostra residenza è tutto sommato abbastanza giovane, ha un anno di vita. Ma vi dirò tra breve quali sono stati i progressi di questa esperienza. Mi preme sottolineare che l'esperienza

teatrale, che coinvolge le valli di Lanzo e che ha sede a Viù, interessa ben 19 comuni. E' stata chiamata RE.TE. per individuare le prime due sillabe di Residenza Teatrale, ma di fatto è una rete a tutti gli effetti perchè il territorio su cui la residenza lavora è abbastanza vasto e tutto sommato 19 comuni coinvolti in un'esperienza del genere credo che non siano pochi. Vi dicevo prima che, la nostra esperienza di residenza teatrale compie il primo anno di vita, ma il nostro incontro con il teatro, la nostra attività teatrale dura dal 1998. Un po' quello che diceva il dottor Chiriotti prima, ci sono alcune residenze nate, diciamo, ex novo, altre, invece che consolidano esperienze che sono maturate nel corso degli anni. La nostra prima esperienza teatrale è stata direi abbastanza casuale, ed è stata un colpo di fulmine, probabilmente. Quel colpo di fulmine che ha permesso di sviluppare le attività che sono maturate poi negli anni successivi. Ricordo, appunto nel '98, il comune di Ciriè stava lavorando con gli studenti della scuola superiore ad un progetto che si chiamava "Progetto montagna". La Comunità Montana e il Comune di Viù furono in certo qual modo chiamati ad aiutare gli studenti di Ciriè per sviluppare questo progetto che tra l'altro comprendeva una settimana di stage teatrale con gli studenti del Liceo Scientifico di Ciriè. Ecco, quando i ragazzi arrivarono a Viù accompagnati da Claudio Montagna, si trattava di organizzare, nell'arco di una settimana, uno spettacolo di cui non si sapeva assolutamente niente, che doveva nascere così, da questa settimana di lavoro e la prima cosa che si fece fu quella di incontrare la gente per capire che cosa la gente si poteva aspettare da questa esperienza, che cosa questa presenza degli studenti e della compagnia teatrale CAST avrebbe potuto costruire insieme alla gente. In una serata molto familiare, in cui molti Viucesi e valligiani vennero per parlare di se stessi, dei loro ricordi, delle loro aspirazioni, delle loro aspettative, furono costruite le basi di uno spettacolo che prese il titolo di "Ventagli di fuoco" e che metteva insieme il passato e

il presente, che metteva insieme l'eterno dilemma del partire, del rimanere, del desiderio di libertà e di tutti gli ostacoli che si frapponivano a questo desiderio di libertà e che c'erano stati nel tempo anche a seguito di eventi storici. L'esperienza è proseguita negli anni successivi. Abbiamo realizzato un altro spettacolo che si intitolava "Le vie del sale" e che si legava fortemente al territorio perché riprendeva l'esperienza del contrabbando del sale che fu una realtà di notevole importanza nelle nostre valli. Le nostre valli sono valli che vivono prevalentemente di allevamento e la mancanza di sale per la caseificazione era uno degli aspetti più importanti per gli allevatori e dunque il sale costava molto caro. Attraverso il colle de Lautaret, salendo da Usseglio, dal quale si travalica in Francia, i contrabbandieri andavano appunto alla ricerca di sale.

L'occasione fu un convegno del CAI che ci permise sì di far conoscere queste montagne ma nello stesso tempo di organizzare questo spettacolo che nuovamente nasceva dal nulla. Con "Le vie del sale", per la prima volta, abbiamo coinvolto l'intera popolazione. Questo non ha implicato uno scadimento del risultato teatrale, perché assolutamente non si lavora mai sull'improvvisazione o su qualche cosa che si mette insieme raffazzonato in malo modo. La qualità deve essere sempre assolutamente curata e garantita. "Le vie del sale", tra l'altro, mettevano insieme varie modalità di spettacolo, dalla recitazione in senso proprio, alla danza, alla musica, ai burattini e il lavoro si svolgeva interamente per le vie del paese coinvolgendo, tra l'altro, tutti i gruppi di spettacolo locale, che certamente non avevano mai fatto un'esperienza così professionale ma che attraverso questa esperienza hanno avuto la possibilità di crescere, di incontrare nuove realtà, nuove modalità di produrre spettacolo. E poi altre esperienze sono maturate, ad esempio, attraverso la visita teatrale di molti monumenti della valle. Il museo delle guide alpine di Balme, per esempio, e tutto il complesso dell'ala della parrocchiale di Usseglio.

Altre esperienze sono maturate nelle valli di Lanzo, vanno avanti da anni e anni e ne abbiamo avuto un esempio proprio nei giorni scorsi, il 10 di novembre, in occasione dei festeggiamenti di San Martino quando sono stati raggruppati a Viù 400 ragazzi che dalle 9 del mattino alle 4 del pomeriggio hanno costruito uno spettacolo, questa volta ispirato a quello che sarà il tema del secondo anno della residenza teatrale, cioè gli amori nelle Valli di Lanzo.

Lo spettacolo che è stato elaborato per la residenza teatrale nel corso di quest'anno è stato preparato da una serie di serate che si sono svolte in tutti i Comuni della Comunità montana che hanno aderito alla residenza. Il tema era l'emigrazione e ogni comune aveva il compito di portare qualche cosa che servisse a costruire e ad arricchire lo spettacolo finale. E ogni Comune ha portato documentazioni, ha portato gruppi di spettacolo, ha portato poesie, ha portato arredi, fotografie, insomma un armamentario che è stato indispensabile per poter poi mettere insieme lo spettacolo.

Io vorrei adesso esprimere alcune considerazioni. Quali risultati abbiamo raccolto attraverso questa esperienza di 8-9 anni? La prima cosa importante è che c'è stato un cambiamento di atteggiamento nella popolazione. Voglio dire: è cresciuta l'aspettativa culturale della gente. La gente è ormai abituata a questa presenza del teatro sul territorio e quindi ce lo chiede espressamente. Ma nel momento in cui ce lo chiede vuol dire che dentro è cambiata, dentro è cresciuta. Teniamo conto che noi siamo a 50 km. da Torino, non è una distanza insormontabile, ma è certamente una distanza che impedisce a molti valligiani di potersi recare a quelle che sono le sedi istituzionali del teatro.

La seconda cosa che vorrei dire è che il teatro è riuscito a diventare, un po' come era in Grecia, l'espressione corale della gente, l'espressione dei sentimenti corali della gente. Il mettere in scena i ricordi, le storie, le aspettative in modo che la gente si identifichi,

sogni ma si identifichi in questa rappresentazione; forse l'esperienza più bella da questo punto di vista l'abbiamo avuta nel giugno scorso quando abbiamo voluto ricordare gli eventi della Resistenza in valle e abbiamo scelto una zona particolare del territorio, la zona a ridotto del Col del Lys, che è stata teatro di eventi molto significativi durante la lotta partigiana. Ecco in questa frazione, Bertesseno, che è stata toccata in maniera profonda e significativa dagli eventi della Resistenza, è stato realizzato, anche qui attraverso un laboratorio di 2-3 giorni, uno spettacolo che è nato dai ricordi delle persone che avevano vissuto quelle giornate tremende, che avevano vissuto l'eccidio dei 26 giovani trucidati barbaramente al Col del Lys e che hanno sentito rinnovarsi dentro questo desiderio di libertà. Alla manifestazione era presente anche il Comitato del Col del Lys e vi assicuro che i pochi partigiani, ahimè, sopravvissuti avevano le lacrime agli occhi perché davvero il teatro aveva portato in scena quello che loro avevano dentro, quello che loro avevano vissuto in quei giorni terribili, quelle ansie, le aspettative, i tradimenti, l'amicizia e, anche lì, l'eterno dilemma restare, andare a combattere o nascondersi. Ecco questa è stata veramente un'esperienza molto significativa.

Ultimo aspetto che dal punto di vista degli amministratori credo possa essere importante è che tutte queste esperienze hanno in qualche modo connotato le Valli di Lanzo come un luogo in cui ci sono tante cose belle da vedere, c'è una tradizione gastronomica, c'è una tradizione artigianale, ma in cui si fa anche cultura e si conosce il territorio attraverso la cultura.

### **Rita Marchiori**

Grazie Assessore Mairano. Passo la parola a Luciana Toselli, Presidente del Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese che ci parlerà della residenza multidisciplinare Officina di Cuneo.

## **Luciana Toselli, Presidente del Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese**

Io sono qui in qualità di rappresentante del Consorzio Socio-Assistenziale in quanto, come spiegherò tra breve, è iniziato un progetto che verrà portato avanti nei prossimi tre anni con la residenza multidisciplinare Officina di Cuneo. Infatti, su richiesta del Consorzio Socio-Assistenziale, la residenza ha avuto l'incarico di elaborare un progetto per la realizzazione di un percorso artistico formativo triennale che coinvolge soggetti disabili e normodotati in una dimensione il più possibile professionalizzante con l'obiettivo di formare a fine corso un gruppo artistico e tecnico operante sul territorio di Cuneo, in grado, a sua volta, di attivare processi produttivi inerenti allo spettacolo dal vivo nella sua molteplicità di linguaggi, dal teatro, alla musica, alla danza. E' importante sottolineare come tutta questa attività porti ad intessere una rete relazionale che si apre verso l'esterno e soprattutto allo sviluppo di una cultura delle diversità, in quanto il linguaggio teatrale si è rivelato un potente strumento di integrazione personale oltre che strumento di socializzazione, di riabilitazione e di orientamento culturale, suscitando cambiamenti rispetto alla cultura della diversità. Mi preme mettere comunque in evidenza come l'arte, praticata in modo collettivo, possa diventare un'esperienza che ha per i soggetti coinvolti un importante valore educativo, creando occasioni per un confronto con l'altro in situazioni di parità, sollecitando in un contesto di regole la spontaneità e l'improvvisazione e cancellando le disparità esistenti fra gli individui e creando in questo modo opportunità di crescita civile, culturale e solidale fra i normodotati e i diversamente abili. Lo scopo principale che ci siamo prefissati è quello di pensare alla formazione di artisti anche disabili che fossero poi a loro volta in grado di produrre degli spettacoli divertenti, non pietistici, non

pietosi, di qualità tecnica e con solide basi di contenuto. Cercando di sintetizzare il progetto che si prevede di realizzare in questi tre anni, si tratta di un corso di formazione costante, come ho già detto, finalizzato alla crescita artistica e professionale dei soggetti coinvolti, sia a livello individuale sia a livello di gruppo, con un'attività produttiva che prevede l'allestimento di tre spettacoli.

Il corso ha come destinatari 16 allievi di cui 8 disabili e 8 normodotati. Gli allievi al termine del corso avranno acquisito competenze nell'ambito dell'animazione socio-teatrale e saranno in grado di lavorare in gruppo nella realizzazione di altri spettacoli. Il corso è tenuto da 6 docenti, diviso in moduli didattici distinti, si occuperanno dell'educazione all'uso della voce, del suono, del laboratorio di figura, del laboratorio di danza, mimico-gestuale, musicale, trucchi, costumi e tecniche di teatro. Ha una durata complessiva di 400 ore ripartite in tre anni, con un impegno settimanale di 3 ore. Va notato che fin all'inizio si prefigge l'obiettivo di trovare un percorso produttivo di qualità professionale che abbia una sua autonoma circuitazione nazionale ed eventualmente internazionale. Agli spettacoli prodotti prenderanno parte gli attori provenienti dal corso di formazione e, a seconda delle necessità, verranno utilizzati anche artisti professionisti esterni.

Questo a grandi linee il progetto dei prossimi tre anni. Prima di concludere vorrei ancora sottolineare tre punti in particolare di cui abbiamo discusso anche con i diretti rappresentanti della Compagnia. Come primo punto, essenzialmente, mi sembra importante rilevare il fatto che una residenza multidisciplinare si faccia promotrice di un'attività di formazione in campo artistico con tipologia professionalizzante.

Il secondo è che venga messo in evidenza il potenziale valore di una simile attività sia come ricaduta positiva, immagine per il territorio

cuneese, sia come promozione di una cultura della diversità fondata su valori nuovi di solidarietà e di partecipazione.

Il terzo punto è come può risultare vincente l'attivazione di un processo che vede coinvolti enti pubblici e privati in un processo sinergico, pur nel rispetto delle autonomie e delle competenze specifiche.

A conclusione rimane da fare questa considerazione: durante gli incontri effettuati con la Compagnia del Melarancio per l'elaborazione del progetto, veniva evidenziata una duplice problematicità irrisolta sulla natura stessa di residenza e cioè se essa avesse prevalentemente una funzione di servizio per il territorio o viceversa si trattasse prioritariamente di un organismo di produzione artistica. Con questo progetto forse si è riusciti a trovare un punto di incontro tra queste due nature. Partendo da un servizio per il territorio si cerca di giungere ad un prodotto artistico e questo credo che sia l'obiettivo e la scommessa dei prossimi anni.

### **Rita Marchiori**

Grazie. Passo la parola all'Assessore alla Cultura e alla Politica giovanile della città di Biella, Giulio Salivotti, che ci parlerà della residenza multidisciplinare del Biellese. Abbiamo iniziato con una testimonianza di una residenza ultima nata e concludiamo questa parte di testimonianze con la residenza che è tra le prime nate; all'inizio infatti erano due sole esperienze e una di queste era quella del Biellese. Sentiamo come è andata.

### **Giulio Salivotti Assessore alla Cultura e alle Politiche Giovanili della Città di Biella**

Una definizione di futuro che mi ha colpito e che ho letto recentemente è che il futuro non è progetto, ma essenzialmente è distacco dal presente. Questo mi fa riflettere e il presente è

importante, noi siamo radicati nel presente, siamo radicati nella realtà, visti e letta da una bella definizione di arte povera. L'arte povera è l'arte che guarda ciò che c'è sotto le scarpe. Ma poi ovviamente bisogna pensare ad un ponte che ci faccia prefigurare ciò che ci sarà dopo e ci predisponga a questo viaggio. Io credo che questo ponte veda di diritto l'arte, la creatività, la cultura perché è il ponte che ci lega al passato verso il futuro. A me a scuola hanno insegnato che più si riesce a guardare indietro nel passato più si riesce a vedere nel futuro. Un futuro che non è solamente un futuro così, come abbiamo vissuto fino ad oggi, questo viaggio, questo asse verticale dal passato al futuro. C'è infatti anche un grande asse orizzontale che si sta ramificando ed è l'asse delle differenze, è l'asse delle culture diverse, è l'asse di tutto quello che sta succedendo oggi nel mondo, è l'asse della globalizzazione. I gruppi di giovani, i gruppi di adolescenti francesi che hanno incendiato Parigi e le periferie hanno liberato creatività; noi non abbiamo condiviso, abbiamo sperato che finisse in fretta questa stagione di fuochi delle notti francesi, ma hanno liberato creatività, hanno detto delle cose con un modo che loro conoscevano ovviamente, perché forse non ne conoscevano un altro, ma hanno liberato creatività. Voi sapete che si dice sempre più spesso che questa generazione di giovani è la prima generazione che non avrà un futuro migliore dei loro padri, né ambientale, forse anche economico, sicuramente come titolo di studio, io sono laureato, ho strappato una laurea in matematica al Sessantotto, mio padre era diplomato, mio nonno aveva la terza elementare, faceva il contadino; mia figlia si laureerà, però forse la parabola non ha più grandi prospettive di crescita. C'è un'altra bella definizione che ho letto sui giornali in relazione a queste periferie francesi e che riportava la discussione di una classe italiana. Una ragazza diceva: "Professore, Lei ha in mente l'occhio di bue in teatro? l'occhio di bue è sempre più stretto, ci sono sempre meno persone

dentro, sono sempre più quelli che sono fuori e se una volta uno si accontentava di andare ad applaudire oggi questo non basta più, anzi tutti vogliono entrare e stare fuori fa rabbia". E allora io riporto tre piccole osservazioni che sabato scorso abbiamo fatto a Torino all'Assemblea nazionale del Gai, circuito giovani artisti italiani. Si è discusso molto su questo rapporto tra centro e periferia. Questa società nella quale una volta si diceva che per starci dentro bisognava fare una carriera verticale: più andavi su nella scala sociale e più eri dentro la società. Oggi invece il criterio è totalmente orizzontale. O in o out. O sei dentro o sei fuori. Ci sono delle rotture professionali che possono avvenire anche a cinquant'anni. Poi noi siamo anche amministratori pubblici, io sono Assessore in una città grossomodo grande come Cuneo e so che tutte le periferie si canalizzano: le periferie urbane, con le periferie della solitudine, con le periferie delle povertà culturali, con le periferie delle povertà economiche, nelle periferie normalmente ci sono più disoccupati che non altrove, ecc. ecc.

Un altro grande tema di discussione è stato quello di esportare arte, giovani artisti, creare professionalità, creare professioni. Quali sono le tecniche, quali sono i luoghi dove ci sono le possibilità perché i giovani artisti possano sperimentare. Il terzo grande tema è stato però, (attenzione, cerchiamo anche di importare differenze) il rapporto con i giovani artisti del sud del mondo, dei paesi dell'est, ecc.

Allora visto che sono interessanti queste cose, le cose che dobbiamo fare nelle residenze in collaborazione con tutto ciò che vi è sul territorio io mi chiedo: dov'era l'arte? dov'era la cultura, dov'era l'educazione, dov'era il laboratorio di creatività in queste periferie? In queste periferie urbane francesi che, (ha ragione Prodi ma l'ha confermato anche Pisanu, su due fronti diversi) non sono poi tanto diverse da quelle delle periferie metropolitane italiane, se non per

alcuni aspetti, ad esempio ci sono molte più concentrazioni di immigrati, ecc., quali sono le attività di ponte verso il futuro, di ricostruzione per il futuro? Quali sono le attività di costruzione e qual è il ruolo dell'arte, della cultura, della creatività, dei luoghi di creatività rivolti maggiormente ai giovani, non solamente agli anziani, all'interno di questi luoghi? Perché sono luoghi brutti, le periferie sono brutte, sono brutte e a volte ti viene da pensare che se la gente nasce in un posto brutto forse diventa brutta anche lei. Noi abbiamo avuto la proposta da un artista locale, mi ha detto: "Senti, se tu Comune mi compri una roulotte io te l'addobbo e andiamo in giro per le periferie a raccontare poesie". Lo faremo. Noi stiamo cercando, a Biella, tramite anche la residenza e tutti quelli che gravitano attorno alla residenza, di entrare nelle periferie, nei cortili delle periferie.

Allora uno dei temi del futuro che cercheremo di esplorare a Biella è il rapporto tra arte e cultura e nuova socialità. Perché il ponte verso il futuro non lo farà la Coca Cola o il Mc'Donald, abbiamo bisogno di un ponte forte sulla nostra identità culturale e artistica. A Biella sia la residenza sia la Fondazione Pistoletto, hanno due progetti molto simili, "Differenti sensazioni" e "Love difference". "Love difference": stiamo cercando disperatamente di farlo diventare un progetto europeo: amare le differenze mi sembra veramente una cosa molto bella.

La seconda questione che voglio dire sul ponte e qui impegneremo la residenza ma anche altri, è il rapporto tra arte e cultura e innovazione e sviluppo. Non solo perché i giovani dovranno fare impresa, noi stiamo faticosamente finendo un palazzo del Cinquecento per darlo alla residenza che così, spero, avrà anche fisicamente i muri. Abbiamo finito il primo lotto, finirà in primavera, avrà circa 1000 posti a sedere, stanze e stanzette, chiostro ecc. e poi metteremo mano al secondo lotto che sono laboratori... poi vedremo come costruirli. Si spera che lì si crei anche dell'occupazione

giovanile. Poca. Voi sapete che Biella è una delle zone che sta patendo in particolar modo la globalizzazione perché è una zona tessile. Gli ultimi dati dicono che anche gli extracomunitari stanno lasciando il Biellese. Poi abbiamo invece un gruppo di aziende molto forti perché fanno qualità. Quelle si salveranno. Gli Zegna, i Cerruti ecc. Noi abbiamo già sperimentato delle piccole cose, ad esempio, nel maglificio Cerruti abbiamo fatto un progetto europeo sulle pari opportunità, con Pistoletto, facendo arte e cultura direttamente nei reparti, con le donne. E già finito, ci sono i materiali, a chi interessa lo possiamo dare. Adesso iniziare un progetto europeo, anche questo molto piccolo, perché man mano che si avvicinava la scadenza del finanziamento sempre più partner arrivavano e quindi la nostra quota si è sempre più ridotta. In ultimo è arrivata la Provincia. La nostra quota prevede e questo sarà dato alla residenza, un'azione sperimentale per capire gli interessi tra arte e produzione e innovazione del prodotto. Cioè si faranno dei laboratori di creatività, non teorici, laboratori di creatività per quadri intermedi dell'industria, dell'artigianato e della pubblica amministrazione. L'idea è che se tu riesci ad elevare di tanto così, non di più, di tanto così le tue competenze artistiche forse il tuo lavoro finito è leggermente diverso, più aperto, più innovativo. E' chiaro che è un piccolo esperimento perché non abbiamo tantissime risorse a disposizione. Però Biella è anche una città all'interno della quale l'arte sta modificando il Piano Regolatore, perché con Michelangelo Pistoletto l'abbiamo dovuto modificare più volte, e lo faremo ancora, perché tutte queste grandi volumazioni dismesse che erano industriali vanno riconvertite attraverso variazioni di Piano Regolatore. La Crechi Arte, che è un altro gruppo sta ristrutturando un'altra grande fabbrica dove farà un museo di arte contemporanea, il museo del territorio nei quali gli industriali stanno facendo molti investimenti, l'ultimo era sul filo della lana. Insomma, c'è questo fermento sul quale deve innestarsi la

residenza come strumento. Allora noi stiamo pensando questo per il futuro. Io non racconto il passato. Vi racconto il primo step di un progetto che si chiamerà "Cantiere", "Biella come cantiere", non so dove arriveremo e non so neanche se parte, comunque ve lo racconto lo stesso. Il problema a Biella è: di fronte a queste attività storiche, di fronte ad un mondo industriale molto interessato ai tempi della creatività, di fronte a un lavoro enorme che si sta facendo sul territorio, il problema è capire come il sistema riesce a fare sinergie all'interno di un cantiere culturale che a partire dalla forte identità biellese, industriale, laniera ecc. riesce ad immaginare dinamiche di sviluppo nuovo, anche in campo culturale e nel terziario, nell'innovazione. E' chiaro che di fronte a queste cose gli eventi devono in qualche modo poi essere momenti di forte comunicazione di questa elaborazione e non invece produrre l'ennesimo festival. Io invece sono interessato a lavorare sul cantiere che produca il festival, ma non lo voglio nemmeno chiamare festival, nel 2007, qualcosa forse lo esploreremo nel 2006. Un evento che sarà l'evento della memoria futura. Cioè la residenza, Fondazione Pistoletto che collabora con la residenza, per cercare di capire qual è il futuro del Biellese. Le attività culturali, le attività artistiche saranno il ponte, saranno uno dei ponti attraverso i quali cercheremo i ragionamenti di farli per il futuro. Fisicamente si spera che dal fine 2006 la residenza abbia già una sua collocazione fisica nel borgo medioevale di Biella in questo palazzo che si chiama Palazzo Ferrero. Quindi questo è un po' il processo che gira intorno alle residenze. Il problema che noi abbiamo in questo momento non è solo quello di fare eventi, spettacoli, che già abbiamo fatto e continueremo a fare, integrazione sociale perché già lavoriamo con emarginazione, già lavoriamo con i servizi pubblici, già nelle scuole, ma il problema è quello di interagire con una dinamica di sviluppo che il territorio ha e del quale ha bisogno perché lo sviluppo sia uno sviluppo tarato sugli obiettivi

europei comunitari definiti a Lisbona, uno sviluppo nella conoscenza e nella coesione sociale. Non solamente uno sviluppo di grande preoccupazione economica certamente, ma dobbiamo metterci quel tanto che c'è in più per dargli la differenza.

### **Rita Marchiori**

Grazie Assessore per il suo interessantissimo intervento. All'inizio mi stavo chiedendo se avesse sbagliato tema, ma direi che invece ci ha dato degli spunti molto interessanti e mi sembra che le prospettive e i progetti lo siano altrettanto. Do la parola ora a Marco Vacchetti, direttore didattico della Scuola Holden di Torino che ci parla dei giovani, la scrittura e la residenza teatrale.

### **Marco Vacchetti, direttore didattico della Scuola Holden di Torino**

Intanto un ringraziamento perché gli organizzatori del convegno hanno individuato nella Holden, che non è una residenza multidisciplinare, però un interlocutore che può sedere a questo tavolo, perché in effetti ci sono, come dire, dei punti di contatto. Io parlerò brevemente dal punto di vista della formazione che è quello di cui noi ci occupiamo. La scuola Holden è a Torino, è una scuola di narrazione e quindi ovviamente ha a che fare con il teatro e spesso viene scambiata solo per una scuola di scrittura, ma in realtà sono un po' più articolati il master e le attività didattiche che noi proponiamo. In rapporto al teatro noi sviluppiamo una formazione che certamente è legata soprattutto alla scrittura drammaturgica, quindi non una scuola per attori, ma una scuola che in primo luogo cerchi di formare autori che possano scrivere per il teatro. E oltre ovviamente a quella che è l'attenzione per l'aspetto tecnico della scrittura c'è anche soprattutto l'attenzione per l'aspetto progettuale che forse qui può essere più interessante. Cioè a fronte di tanti progetti in campo

culturale che continuamente nascono, parallelamente cresce una richiesta di formazione per persone che siano capaci di progettare. Che non vuol dire soltanto scrivere, che non vuol dire soltanto recitare, ma vuol dire ideare, vuol dire organizzare, saper costruire quelle reti che permettono poi ai progetti di diventare fattivi, di diventare qualcosa di concreto. Sul teatro, nello specifico, noi questo percorso di formazione lo organizziamo attraverso gli incontri con i registi ma soprattutto con i drammaturghi, con gli attori ma soprattutto con i laboratori. Perché nella dinamica laboratoriale, dove lo studente non è chiamato solo ad ascoltare, a fare da spettatore alla lezione, c'è l'aspetto formativo più interessante e allora, per esempio, (giusto per citare gli ultimi laboratori messi in piedi alla scuola) a settembre abbiamo organizzato un laboratorio con Emma Dante che è venuta a Torino, ha lavorato con degli attori non della scuola Holden, con degli scrittori invece, dei giovani studenti, futuri autori della scuola in un laboratorio che è durato una decina di giorni in cui lo spettacolo veniva ideato, scritto direttamente in teatro, secondo un percorso che Emma Dante ha in mente da tempo e che costituisce in un suo modo tipico di lavorare. Oppure un per fare altro esempio di come lavoriamo alla scuola, di come, anche collegandoci a quello che dicevamo prima, si importano, come dire, professionalità dall'esterno. Da anni, ormai, nella prima parte dell'anno organizziamo sempre un seminario con autori inglesi, con drammaturghi inglesi che vengono a Torino, lavorano con i nostri studenti per una settimana e anche lì in dimensione laboratoriale, cioè non partendo dalla teoria ma partendo dall'esperienza diretta del racconto e quindi della scrittura.

Il punto di contatto più forte con le residenze multidisciplinari e la scuola Holden mi sembra che sia proprio nel termine multidisciplinarietà. Il percorso formativo che noi proponiamo è infatti composto da una serie di esperienze, più che teorie, differenti, che attingono dal teatro e dalla letteratura ovviamente, poi anche dal

giornalismo, dalla pubblicità, dal fumetto. E in questa dimensione della multidisciplinarietà si crea appunto la possibilità della costruzione di quelle reti che sono così importanti per poi promuovere e produrre il lavoro. L'altro aspetto comune è quello del radicamento su un territorio che è il Piemonte, Torino in particolare. In questo mi sembra che si rispecchi una linea di pensiero che un autore, un fisico in realtà, Luigi Sartori, ha ben individuato in un libro pubblicato da Boringhieri che è "Vivere in nicchia e pensare globale". In questo libro si parla in realtà di problemi legati all'energia, al petrolio, ecc. ecc., ma è interessante la forma di pensiero che sta a monte, nel senso di individuare nella società contemporanea questa modalità che coniuga da un lato quello che è lo spettro o il mito anche della globalizzazione, dell'uniformità, dello scambio, (le reti sono, vanno nella direzione della globalizzazione) e dall'altro lato invece l'idea della nicchia come risorsa fondamentale. Nicchia in qualche modo, come dire, sta per provincia, dove da noi questo termine spesso ha una valenza negativa, in cui la cultura provinciale suona sempre come cultura di piccolo, meschino, e forse invece andrebbe ripensato. E' un termine questo che andrebbe mutato, cambiato in positivo. Del resto già anche nel mondo latino, per esempio, a me ha sempre colpito che nella letteratura latina, tutta la letteratura, gli scrittori, quelli che noi studiamo da Virgilio a Cicerone, fossero in realtà tutti dei provinciali. Questa è una strana faccenda. L'unico scrittore nato a Roma è il divo Giulio Cesare, gli altri arrivavano tutti dalla provincia, questo perché effettivamente la provincia costituisce un terreno più vitale rispetto alla capitale che ha sempre dei problemi poi di intasamento, di caos, di immagine. Certo è il centro del potere, ma diciamo che in provincia c'è la possibilità invece di sperimentare e lavorare con uno sguardo diverso rispetto a quella che è la centralità della capitale.

Allora il fatto che la Scuola Holden sia a Torino, il fatto che l'esperienza delle residenze multidisciplinari nasca in Piemonte

sicuramente non è un caso, invece è un segno a nostro avviso molto positivo, è un segnale molto importante, perché rispecchia questa che è una delle risorse fondamentali della regione, regione che penso abbia appunto una vocazione da sempre, nella sua storia e oggi più che mai attraverso le trasformazioni che tutti viviamo, una vocazione al laboratorio. Questa idea di Piemonte-laboratorio è qualcosa su cui vale la pena sicuramente investire, credo più che nel Piemonte-spettacolo. Sentivamo prima dall'Assessore la promessa e, come dire, l'ottima notizia dei fondi che verranno, che saranno a disposizione. Ovviamente il dovere dei cittadini è poi vedere come questi soldi vengono investiti, perché qui si parla di vero investimento e allora la risorsa credo più significativa è quella del laboratorio. Non è tanto andare a finanziare alla fine il prodotto quello che può essere utile in questa Regione, quanto il processo e in questo sicuramente la formazione gioca un ruolo importante. Perché investire sul processo significa investire sulle risorse umane, sui giovani ma non solo, cioè investire su questa idea per cui il capitale d'investimento deve soprattutto produrre sulle persone. In questo senso la formazione può diventare formazione permanente, che è uno dei grandi ideali degli anni settanta. Quando prima sentivo che spesso oggi si dice che i nostri figli avranno un futuro comunque meno promettente del nostro, comunque la curva, la parabola ha raggiunto un livello di stasi, ecco penso che su questo valga la pena riflettere di come far sì che questo non accada, intanto perché non vogliamo che i nostri figli abbiano un futuro come il nostro o peggiore, noi vogliamo giustamente che i nostri figli abbiano un futuro migliore e allora ecco che le risorse vanno sicuramente finalizzate a questo e lavorare sui processi e nel campo ovviamente dello spettacolo lavorare su quello che significa la capacità di produrre progettualità rispetto alla spettacolo, credo che sia la scelta più giusta e mi sembra che le residenze multidisciplinari proprio nel loro partire da un radicamento

nel territorio, da un coinvolgimento di chi vive la regione, la provincia, sia un'ottima strada, anche perché questo è un modo di superare poi quello che capita invece nella dimensione spettacolare. Tanto più oggi, con un enorme pubblico inerte che, certo, va anche agli spettacoli, che anzi talvolta è addirittura sommerso da un'offerta sovrabbondante ma che esaurisce la sua esperienza culturale nella fruizione. Se, mi sembra che questo sia sicuramente interessante, invece il Piemonte avvia un circolo virtuoso in cui il pubblico in qualche modo lavora all'interno della dimensione spettacolare, cioè lo sperimenta direttamente di persona e quindi, si avvicina alla cultura, la vive in prima persona e non la subisce, pur godendone come puro spettatore. Mi auguro quindi che questo Piemonte laboratorio abbia uno sviluppo sempre più felice.

### **Rita Marchiori**

Grazie a Marco Vacchetti e alla sua esperienza e alle note sulla Scuola Holden. E' una realtà veramente molto importante per la nostra regione. Passo ora la parola a Renzo Boldrini, vice-presidente dell'Associazione Toscana dei Teatri che ci parla del modello toscano.

### **Renzo Boldrini, Vice-presidente dell'Associazione Toscana dei Teatri**

Allora, ora tocca al foresto e siccome sono un foresto e vi ho ascoltato vorrei partire da una considerazione che è in parte anche una richiesta di asilo politico economico. Sottolineo soprattutto economico. E vorrei partire con un motto delle mie terre per giustificare questa partenza che così recita: "Se hai hai e se non hai ohi ohi". Chiedo asilo dopo aver ascoltato l'efficace intervento dell'Assessore Oliva. La condizione di partenza della Toscana è diversa e non è una battuta, evidentemente, perché le risorse sono importanti rispetto al fare sistema, qualunque risorsa, non solo

economica. Fare sistema: non è soltanto un processo virtuoso ma in un momento come questo è soprattutto una necessità e questo ci accomuna, evidentemente, Toscana e Piemonte. Però fare sistema lo si può fare in tante maniere. Credo che gli attori centrali, riferendoci evidentemente al nostro campo di azione, essenzialmente siano due. Siano in questo caso, le Amministrazioni, da quelle più territoriali a quelle centrali, poi evidentemente anche le realtà e le imprese culturali, le compagnie, i teatri che disegnano il sistema. Le residenze, da noi le chiamiamo in un'altra maniera, ma tutto sommato sono una novità, evidentemente tendono soprattutto a dinamizzare il sistema; alla politica naturalmente questo tipo di esperienze complica la vita perché evidentemente complicano il sistema, lo possono rendere più ricco, ecc. ecc. In cosa può diventare un processo virtuoso? E' la capacità di ottimizzazione di risorse umane e culturali da parte degli enti ma anche delle strutture. E' legato alla possibilità di dinamizzazione del sistema che nel teatro, nel modello italiano non è una questione di poco conto. Io credo, e mi assumo la responsabilità di quello che dico, che viviamo in un sistema molto cristallizzato, dove alcune funzioni vengono disegnate e mai più ridiscusse. E questo è un problema, perché se siamo tutti chiamati a fare sistema la possibilità della verifica, la possibilità dello spostamento dei pezzi del sistema non è cosa di poco conto, specialmente per chi amministra e per chi quindi dà sostanzialmente parametri, controlla un sistema teatrale regionale. E in questa funzione di dinamizzazione quello che mi interessa di più è la funzione di equilibrio. Un sistema evidentemente è dinamico in senso positivo nella capacità in cui si riequilibra rispetto alle funzioni territoriali ed azioni progettuali e quindi interviene con politiche, con nuove figure come lo sono sicuramente le residenze. Stiamo parlando di qualcosa che ha una storia molto recente evidentemente, non solo nella vostra esperienza, ma a livello nazionale. Si cercano quindi in un sistema di

interazione il ruolo e le funzioni di diversi pezzi del sistema che non si sovrappongano, diventino in qualche modo sterili e questo è legato anche alle misure, alle misure perché un territorio è una misura, un territorio comunale è una misura, territorio distrettuale è un'altra misura, ecc. ecc. Dico delle cose banali, ma questi sono i fondamenti dell'azione.

Comincio ad andare velocemente verso la Toscana e con due suggestioni. Per noi le questioni ruotano intorno ai piccoli e ai medi teatri, che sono un pezzo importante della realtà regionale rispetto al sistema teatrale caratterizzato dalle stabilità, dalle fondazioni e dai grossi teatri comunali. Vi darò delle informazioni purtroppo "in transito", perché il 6 dicembre ci sono gli Stati generali del sistema dello spettacolo della Toscana dove molte delle cose che dico cambieranno o spero che si realizzino. La suggestione è quella del distretto culturale. Voi stamani mattina avete prospettato, fra luci e ombre di ogni sistema, la possibilità di utilizzare il teatro, la scena, l'azione culturale rispetto alla possibilità di disegnare appunto un distretto culturale. E' stato interessante l'intervento dell'operatore su Biella, laddove l'azione della scena e della cultura veniva messa in relazione, in sintonia con tutto il tessuto socio-economico. Anche perché la residenza ha senso nella misura in cui opera in un territorio specifico e dialoga fortemente fra le vocazioni di chi gestisce la residenza, perché evidentemente ci sono vocazioni specifiche, non tutti agiscono nella stessa maniera teatralmente e artisticamente parlando. Ma ci sono anche le vocazioni specifiche dei territori. E' un connubio, quello fra arte e territorio, che evidentemente deve entrare fortemente in dialogo, sia per la capacità di costruire tessuto pubblico, sia per trovare risorse che vadano oltre quelle finalizzate specificamente allo spettacolo.

La Toscana ha queste caratteristiche: dal 1990 lavoriamo su un progetto che in quel periodo si chiamava "Teatri abitati". Perché?

Perché in Toscana, con i fondi FIO, dal 1985 ad oggi sono stati riaperti oltre il tessuto dei teatri grandi e medio-grandi, anche altri 150 teatri. Entro un anno ne dovrebbero riaprire altri 30. Evidentemente noi abbiamo una plusvalenza di strutture, che devono essere anche sottratte alla loro funzione di beni culturali. Per piccoli teatri da noi intendiamo qualsiasi struttura teatrale agibile che abbia meno di 300 posti. Io ne dirigo una da oltre 20 anni che per l'appunto ha 298 posti. Altra differenza ancora rispetto al sistema descritto questa mattina, da noi c'è un ruolo più capillare delle amministrazioni rispetto alle interazioni territoriali. Da noi le Province hanno un grosso peso. A quanto ho capito qui, in Piemonte forse il loro ruolo è minore. Segnalo solo la differenza operativa. Evidentemente questo ha molto a che fare con le misure. Più si lavora per misure, anche gli enti decentrati riescono ad intervenire in maniera più capillare in quanto sono più vicini al territorio, all'operatività, ecc. ecc. In alcuni casi sono anche soci di maggioranza. Evidentemente anche con fondi decentrati dalla Regione, ma sono loro quelli che muovono l'esperienza di residenza o di sistemi di rete collegati alla dimensione di gestione di piccoli e medi teatri toscani. Aggiungo che da noi la residenza è un requisito per accedere al bando di produzione. E' solo un requisito ma in Toscana se non hai una residenza, quindi se stabilmente non abiti un teatro in convenzione pluriennale con un ente e lì svolgi funzione di produzione e progetto, non accedi neppure ai bandi della produzione. In questo tipo di condizioni, capite, noi abbiamo dovuto accelerare, far di necessità virtù, ragione e sentimento, con un processo di creazione delle reti. Nella rete di Toscana e teatri si va dall'esperienza nostra, e chi ci conosce sa che siamo molto legati storicamente al campo del teatro per le nuove generazioni, all'Arca Azzurra di Ugo Chiti, a lungo direttore del CRT che ora ha aperto una residenza sull'Amiata, ecc. ecc. La nostra rete in particolare ha elaborato un termine quello di stabilità leggera, che

è stato acquisito dalla Legge regionale 45/2000, la legge dello spettacolo, del sistema spettacolo regionale. In tal senso le residenze non sono altro che forme di stabilità leggera. Ho ascoltato attentamente, devo dire, il bravissimo funzionario sulla relazione che ha fatto. E non è per rincorrere le funzioni della stabilità che sono altre e personalmente spero che rimangano altre, ma per sottolineare che questa è una novità. Un'azione continuativa di carattere produttivo in un luogo che ha la vocazione di ambito territoriale, (poi dirò anche qual è il problema artistico di questo tipo di strada) l'unico grande rischio che vedo che rompe completamente con la produzione intesa come prodotto che nasce in un luogo e poi se ne va e circola e chi fa teatro sa perfettamente cos'è il mercato teatrale in Italia in questo momento. Quindi è azione di stabilità leggera. Per quello che ho ascoltato ci sono notizie per voi molto interessanti, per tutti noi, perché un sistema regionale dinamico può fare anche da apripista. Qui sottolineo che richiamare la stabilità leggera non significa rincorrere le funzioni di stabilità dello Stabile che comunque è altra cosa, perché ha altre misure di intervento, mette a fuoco in maniera diversa il rapporto con il territorio e le produzioni che realizza, in un dialogo fra vocazione progettuale e realtà territoriale, vocazione territoriale. Perché è là che trovi le sinergie. E' una parola brutta ma io non ne trovo un'altra. Trovare risorse, sviluppare drammaturgia di contesto, di comunità, per aprire operazioni che non si possono fare in un concetto di produzione tout court. Gli aspetti positivi sono:

1) La residenza sviluppa un'azione dinamica e veloce, cioè riesce meglio a mettere a fuoco il rapporto fra il proprio processo, le proprie produzioni e quello che le sta intorno. Questo oggi nel teatro italiano è un problema. Io credo, lo dico a casa mia, non lo dico qui, non conosco, che questo per esempio è un valore aggiunto rispetto alla crisi dell'azione produttiva dello Stabile della Toscana, che spesso non risponde alla funzione dell'agenzia regionale, ma al massimo alla

vocazione anch'essa territoriale, con altri mezzi e con altri tipi di prospettiva ma non riesce a svolgere una funzione di tipo regionale.

2) Le tipologie di genere d'utenza nelle residenze spesso vengono rotte, perchè non puoi lavorare in una città e lavorare solo con un pezzo di quella comunità.

Certo, ci vorrebbe un'azione prevalente, però sei costretto a mettere in discussione rapporti trasversali con le varie comunità di spettatori, le varie utenze, quindi è più facile produrre davvero, al di là della retorica, dimensioni trasversali dal punto di vista drammaturgico e del referente. La produzione come processo, sono d'accordo con questa definizione, evidentemente la produzione può avere un valore aggiunto, se davvero c'è una relazione, davvero le prove aperte non sono retorica, l'aggancio con la scuola, l'operazione, come dire, "installativa" di relazione con gli artisti. Davvero puoi fare del processo una operazione particolare prima del prodotto. Si possono verificare meglio le convenzioni, perchè la messa a fuoco è anche nelle responsabilità, perchè la faccia di chi fa le cose rispetto ad una comunità di spettatori che hanno una faccia evidentemente, soprattutto dal punto di vista amministrativo, più rapidamente si possono mettere a verifica e si possono cambiare. E questo io trovo che sia una funzione importante rispetto alle posizioni di rendita che spesso caratterizzano i nostri sistemi teatrali. Stabilità leggera significa... è un po' un'utopia, ma ci stiamo provando, che i nostri bilanci, nei piccoli teatri, proviamo a rovesciarli rispetto alla funzione della stabilità. Cioè portando il 70-80% dei fondi sulle attività e solamente il 20 sulla gestione. Ridurre il peso dei costi gestionali, mettendoli invece a frutto rispetto alla dimensione produttiva. Voi sapete che nelle stabilità nei momenti più virtuosi, questa percentuale è rovesciata e sono una gran massa di soldi autoreferenziali, nel sistema teatrale. Ho fatto azione sindacale a lungo e non lo dico evidentemente contro i lavoratori che lavorano là dentro, parlo di

possibilità di migliore ottimizzazione di quelle stesse risorse gestite anche in questo modo. L'equilibrio territoriale ve lo lascio tutto. Mi pare che la vostra condizione regionale lo sottolinea ancor più della nostra. Noi il nostro stabile lo abbiamo non nella città capoluogo. Io vivo in una provincia dove in 20 chilometri ci sono tre fondazioni teatrali, 1 teatro comunale, 3 teatri piccoli.

Queste condizioni permettono evidentemente, di accelerare nel sistema teatrale e credo anche nel sistema piemontese due condizioni che sono, come dire, inalienabili dalla rivoluzione francese in poi: Il diritto d'accesso e la professionalità di crescita. E' possibile che nel paese della piccola e media impresa, spesso e volentieri la mia crescita come azienda e come operatore significhi passare dalla piccola realtà, quando mi va bene, ed avere una scrivania allo stabile? Cioè è possibile che non esista un tessuto piccolo, intermedio che non è luogo di passaggio ma modello in sé? Secondo me le residenze lo sono. Secondo me la stabilità leggera lo è. Faccio un esempio per essere compreso. Come il teatro ragazzi che spesso viene, non qui evidentemente, inteso come una palestra per fare teatro da grandi. No, è un modello in sé. Ha specificità in sé. Agire in un piccolo teatro, agire in residenza, agire rispetto alla drammaturgia di contesto, per esempio, per noi ormai da tempo nelle province in cui si lavora di più, è diventato oggetto di formazione professionale, cioè facendo entrare anche dei giovani all'interno del meccanismo di gestione si formano direttori, attori, drammaturghi, artisti che lavorano in questi tipi di contesti operativi che sono specifici e che rappresentano un pezzo quindi sempre più visibile in crescita del sistema.

Finisco dicendo: il rischio. Lo ha detto lui ad un certo punto facendo il rapporto tra locale e globale. Credo che si dica glocal. Qualcosa che riesce ad essere in piccola misura ma non rinunciare ad essere nella sua vocazione centrale, mercato, confronto, chiamatelo come volete.

Il rischio è proprio artistico. Rischio artistico. Parcellizzare e diminuire deve essere..., le misure di intervento, diversificarle, deve essere uno stimolo, evidentemente, a cercare, a innovare, ma non rinunciare alla funzione primaria della qualità dell'arte. Cioè utilizzare la propria azione per riferirsi al sociale, utilizzando temi drammaturgici che hanno come riferimento questioni rilevanti, sociali, è un conto, fare gli educatori utilizzando più o meno bene espressioni teatrali è un altro. Io non dico che qualcosa è bene e qualcosa è male. Però si distinguono le due cose. Cioè il problema della qualità della selezione. Nel nostro sistema è difficile parlare di qualità, però degli strumenti ci sono. Ci sono e sono importanti da mettere in circolo proprio in questo momento dove voi crescete e dove l'Assessore giustamente dice: se io finanziaio delle produzioni nel territorio, poi devono girare. Da noi, per esempio, abbiamo aperto l'anno scorso una vetrina regionale dove ci confrontiamo, dove ci misuriamo, dove invitiamo stampa, critici, le fondazioni, a dialogare sulla qualità dei nostri prodotti, delle nostre azioni. Questa funzione è vitale perchè se no questa grande ricchezza rischia di diventare una perdita di messa a fuoco sul problema centrale: il teatro.

### **Rita Marchiori**

Grazie per questa esperienza che ci è stata portata da Renzo Boldrini, ma grazie anche per il tono, la foga e la passione con cui ce l'ha raccontata. Fa sempre piacere sentire dall'esterno che un sistema che a fatica si è messo in atto, si è costruito in qualche modo, ha dei punti di forza e delle possibilità ancora di crescere. Credo che le cose che ci ha detto Boldrini ci facciano anche ben sperare e proseguire in questa direzione.

Passo ora la parola per l'ultima relazione a Luciano Nattino: sentiamo un attore e regista in questo caso, non che ha ricevuto l'esperienza,

ma che la vive in prima persona e la attua. E' la residenza multidisciplinare "Dal Monferrato al Po".

### **Luciano Nattino, Residenza multidisciplinare "Dal Monferrato al Po"**

Le cose che dirò sono state condivise con gli amici del Faber Teater con cui collaboriamo come Casa degli Alfieri nella gestione della residenza "Dal Monferrato al Po". Ma alcune delle cose nella parte finale sono frutto anche di un dibattito che si è tenuto ieri a conclusione del seminario che si è tenuto qui al Palazzo della Provincia con le residenze piemontesi. Mi auguro che in qualche modo siano condivise, perchè non c'è stato tempo di strutturarvi un documento. Innanzitutto è una riflessione sul quadro nazionale. Sta per passare ancora una volta una legislatura senza che veda luce una legge di settore, una legge per il teatro, per lo spettacolo dal vivo. Resa necessaria tra l'altro dalle modifiche costituzionali ma in questi giorni abbiamo avuto altre modifiche alla Costituzione quindi indubbiamente questa legislatura passerà, questa legge di settore non ci sarà e abbiamo assistito in questi anni a degli interventi governativi rispondenti più a logiche di deregolazione che a linee di sviluppo nei nostri settori. Vedi anche la Finanziaria di quest'anno, una Finanziaria pesantissima, nonostante il recupero che è stato fatto. Però devo dire che anche nel progetto per l'Italia dell'Unione che ho potuto leggere in questi giorni, dopo le primarie che ci sono state, se voi fate caso la parola "cultura" non esiste. Non esiste. Me lo faceva notare anche un amico che ha letto più di me quel documento. Ma al di là di questi aspetti credo si faccia soprattutto fatica ad intravedere nelle proposte degli opposti schieramenti l'idea di nuovi rapporti tra politica e società. Nel senso che emerge ancora una concezione senatoriale della politica per cui la stessa politica si ritiene in grado ancora di regolare, di determinare l'azione delle molecole

sociali, di "mettere le braghe al mondo" si diceva una volta, quando invece con la globalizzazione gli Stati hanno perso una fetta cospicua di sovranità, se pensiamo alla politica economica, alla politica ambientale, alla lotta al terrorismo e così via. E le società, nelle loro particelle, agiscono con sempre maggior autonomia soggettuale, negativa o positiva, ma comunque con grande autonomia. E quello che manca nei progetti politici di cui sopra è proprio la consapevolezza sulle nuove forme di comunità e di partecipazione che si sono formate nei mutamenti sociali di questi anni. Forme che sono spesso agili, instabili, leggere, (si parlava di leggerezza e ne parleremo ancora dopo) non ideologiche, createsi sulla base più di progetti, di idee forza, di bisogni concreti, di sintonie operative che non sulla base di vecchi modi di concepire la partecipazione. Nei confronti di queste autonomie soggettuali, Stato e anche Enti territoriali, compresa la Regione Piemonte, faticano ad esercitare un'azione di ascolto e di contatto. La vicenda della TAV di questi giorni è credo abbastanza emblematica. Non dappertutto, certamente. Ci sono attenzioni diverse e questa di stamattina, invece, al contrario, mi sembra un momento importante di attenzione e di ascolto. C'è da dire che però il clima non è così negativo. La globalizzazione ha creato anche in questi anni i suoi anticorpi. Qualche anno fa ogni contesto comunitario sembrava lacerato, distrutto, tutti sembravamo abitati da un universo unico, parlavamo un linguaggio unico, sembravano finite le comunità, trionfava la gente, anzi la ggente, con due "G". Invece negli ultimi anni stanno nascendo, per contrasto, a mio giudizio, credo verificabile, nuove domande di incontro, di relazione, di scambio, un desiderio di nuovi territori, (ma attenzione, non solo geografici), da abitare. Nuove comunità da creare. Ecco perchè l'uomo della complessità mi sembra che oggi cerchi un paese, una sorta di radice. Come giudicare altrimenti le vicende delle periferie francesi degli ultimi giorni se non

come tentativi estremi, disperati, violenti, di alcuni strati sociali che fuggono dalla moltitudine cercando nuovi livelli di vita comunitaria, di poter esercitare più veri diritti di cittadinanza.

Allora in questa situazione il teatro cosa può fare? Secondo me molto. Magari poco ma che è molto. Le ultime righe del Re Lear dove il personaggio di Shakespeare dice: "Tocca a noi ora portare il peso di questo triste tempo, dire quel che sentiamo non quel che bisognerebbe dire". Attenzione: "portare il peso di questo triste tempo" è un invito che sembra fare al teatro, ai teatranti, a se stesso. Da una parte portare queste difficoltà, oggi siamo in buona compagnia, non solo noi teatranti evidentemente, dall'altra il coraggio della sincerità, dire quello che sentiamo, non quello che bisognerebbe dire. Cioè essere coscienza critica, non ripetitore di senso comune, non necessariamente politicamente corretti, l'invito che ci fa Shakespeare. Guardare al mondo, alle sue tragedie, ai suoi sperperi, ai suoi deserti, i deserti anche metropolitani, dall'altra difendere la cultura come ricostruttrice, ricostruttrice - sentivo prima l'Assessore Salivotti - di comunità. Questo io penso che sia un compito, ma non sto parlando di tutto il teatro: credo che a volte noi parliamo troppo spesso di teatro al singolare, noi dobbiamo parlare di quei teatri, plurale, direi minuscolo, non "t" maiuscolo, che non perseguono necessariamente logiche di mercato, di consenso, di consumo, attivano in realtà nuovi rapporti tra le persone, tra arte e comunità, tra cultura e fette di società, attraverso i teatri fanno meglio interpretare e rappresentare dei bisogni, agendo sul nome, sulla relazione prima ancora che sul cosa. Devo dire che da questo punto di vista il teatro di innovazione che in questi anni si è formato ha ancora dei compiti inediti, che non ha saputo completamente affrontare. In parte sì, questi compiti vanno oltre la mera sperimentazione di linguaggi, ma riguardano proprio la necessità di affrontare nuovi territori, dicevo non solo geografici, nuove memorie,

memorie del presente. Questa innovazione non va intesa come atteggiamento ideologico. Non è il contrario di tradizione, innovazione, già i contrari non mi piacciono, sono largamente superati, ma semmai l'innovazione deve acquistare ancora di più un valore di traghettaggio. Innovare vuol dire traghettaggio, cioè credere in entrambe le sponde. Suscitando interrogativi, stimolando percorsi e non solo prodotti, "processi", lo sentivo dire prima. E soprattutto producendo "relazioni", voglio ricordare qui un nostro grande fratello maggiore, Gian Renzo Morteo, (vedo che in sala c'è anche Giovanni Moretti a cui rivolgo un saluto), mai troppo rimpianto docente torinese, che diceva: "Il teatro, quando è vero teatro – e lui insisteva molto sul vero teatro – è un rapporto artistico bi-direzionale che crea sempre una nuova comunità".

Certo una comunità in movimento, che si forma e si riforma. Troppe volte vediamo attribuito al concetto di comunità, soprattutto in politica e religione, un valore statico, quasi immobile, di immobilismo sociale, mentre la comunità si rinnova ogni volta accanto a progetti, a relazioni, a idee forza, a feste, a riti, felici o luttuosi. E' di questo teatro che vogliamo parlare in queste occasioni. Del teatro spettacolo si parla molto, in altre occasioni. Questo teatro va sempre più visto come una parte integrante della cultura quotidiana, come le biblioteche, come i giornali, qualcosa di assolutamente necessario e vicino. Cioè non un effetto speciale, un evento meramente spettacolare, ma un teatro-minestra, casa, paese, di cui si ha bisogno, un teatro silenzioso, più come esperienza antropologica che come spettacolo. E questo teatro non è in crisi. Non è in crisi questo teatro. C'è un recente libro, peraltro che non sono ancora riuscito a leggere, di Mimma Gallina, "Il teatro possibile", (voi sapete dalle buone pratiche fatte a Milano l'anno scorso), che dice che questo teatro respira, si muove, si espande a dispetto di minacce o malanni. Oltretutto questo teatro, si dice, non è vincente. Non è vincente

secondo, tra virgolette, la formula liberistica, mediologica. Certo, i giornali non ne parlano. Ma è vincente senza le virgolette perchè è una freccia semantica, se è vero come è vero, che centinaia di formazioni nascono, sono nate in questi anni, di giovani artisti, e vivono il teatro innanzitutto non come spettacolo, ma come disciplina, impegno personale, modificazione del sé, conoscenza degli altri. Si tengono ovunque laboratori e seminari, vogliono fare teatro gli insegnanti, le infermiere, i manager di industria..., è vero o no?, allora si moltiplicano le realtà organizzative che operano in questa direzione. Un teatro spesso precario, certo, a progetto si direbbe oggi, di cui permangono esiti incerti, però, vitale, diffuso, ricco di intrecci fra le varie discipline. Che ha solo bisogno di accoglienza, di rispetto, se volete, di ascolto. Valori poco riscontrati oggi, perchè la politica spesso è più sensibile, (lo dico in generale, non sto parlando di stamattina che è un buon incontro) a ciò che in pochi attimi crea immagine, evento, tendenza omologante, non ha tempo la politica per la lentezza del teatro, per la riflessione, per lo spaesamento che determina. Il teatro, questo teatro, non è rock. Non è neanche ad alta velocità. E' un teatro che poi ha come obiettivo il rinnovamento della scena, il ricambio generazionale. Ebbene questo teatro spesso è più minacciato. Devo dire che noi teatranti di quest'area non ci stiamo facendo cogliere tutto sommato da particolari smarrimenti. Per la natura stessa del nostro operare siamo abituati a metterci in discussione, a riprogettare costantemente il nostro operare. E le residenze multidisciplinari sono questo. Sono l'occasione di questa riprogettazione, sono una dimostrazione del lavoro come è cambiato negli anni. Residenza multidisciplinare è una felice invenzione. Terminologicamente un po' imperfetta, ma sostanzialmente utile a indicare quelle esperienze nate più di dieci anni fa, almeno quindici, e favoriscono l'insediamento teatrale nei territori della vasta provincia italiana senza i vincoli imposti dai regolamenti ministeriali ai teatri

stabili, anche a quelli di innovazione, allo scopo di raggiungere nuovi pubblici, contribuire al rinnovamento della scena, al ricambio generazionale. Un rinnovamento che è anche etico, artistico. Le residenze fanno parte di quel fenomeno culturale anni settanta che ha visto, con la nascita dei Centri e così via – sto parlando di 30 e più anni fa – quel fenomeno molto meno sbandierato rispetto alla nascita dei teatri stabili negli anni cinquanta, molto meno sbandierato ma più efficace, diffuso, perchè ha saputo portare in tutta Italia il teatro, a insediarlo, anche nelle zone meno provviste, un teatro che ha saputo collegarsi ai mutamenti sociali e culturali di quegli anni. E che ha visto con l'affermazione dei Centri, che sono diventati oggi teatri stabili di innovazione – oggi sono circa 40 questi teatri stabili di innovazione – la prima messa a sistema. Verso la fine degli anni novanta, (anche se erano già Centri prima) contestualmente si è manifestata qui e là sul territorio nazionale, su iniziativa delle compagnie di progetto territoriale, la nuova formula della residenza. Innanzitutto prima teatrale, poi multidisciplinare. Su di essa convergono esigenze creative della possibilità di lavorare per alcuni mesi in luogo teatrale, istanze di radicamento e ovviamente relazione leggera ma forte nello stesso tempo con gli enti locali, comunità, scuole e associazioni e così via. La forma leggera di stabilità di cui parlava prima Boldrini, che è utile primo grande scopo, riequilibrio del sistema teatrale italiano nei rapporti nord-sud e zone servite, zone disagiate, al rinnovamento della scena nell'ottica multidisciplinare. Quando diciamo multidisciplinari parliamo delle interconnessioni con le altre arti sceniche, ma anche con le arti visive, con la filosofia, con la poesia, con la scienza, l'antropologia, in un quadro di sostenibilità delle risorse, sia per le difficoltà dell'insediamento nei piccoli comuni, piccoli e medi, sia come atteggiamento etico, soprattutto come questo. Sostenibilità, secondo un noto economista della banca mondiale, Ermann Daily, significa giustizia estesa al futuro, nel senso

di pensare allo sviluppo in termini di equità verso i posteri sulla base di energie rinnovabili anziché sul saccheggio e la depredazione. Termini che sono applicabilissimi anche al teatro. Un teatro sostenibile infatti è quel teatro fondato su quadri di risorse definite, definibili periodicamente, con sana e trasparente gestione, con un'attenzione permanente verso il ricambio generazionale e un teatro che non trova in sé ma nel rapporto con la società la necessità della propria esistenza. Questa storia dei figli del futuro, lo diceva l'Assessore di Biella prima, ripreso da altri, questa storia dei figli che probabilmente avranno un futuro meno promettente, inquieta. Ma dove è scritto? E' già scritto? No, io credo che non sia detto questa cosa, se sapremo lavorare con nuove idee di sostenibilità. Non è detto. Certo se lasciamo che le cose vadano come sono andate, sì. Ma mi inquieta molto, devo dire. Quindi riequilibrio, multidisciplinarietà, sostenibilità sono le tre caratteristiche. Le residenze sono nate senza modelli perchè non c'era modello. Sono costituite a partire dalla specificità dei vari contesti, infatti non a caso la Toscana ha sviluppato poi un'altra idea. In soluzioni che sono distanti dai parametri richiesti dalle pesanti normative ministeriali. Quelle pesanti normative ministeriali che oggi rischiano segni di elefantiasi nei teatri stabili di ricerca, ragazzi e anche ovviamente negli altri. Le cose che diceva prima Boldrini sono largamente condivisibili: queste esperienze sono nate, dicevamo, in quegli anni e devo dire che soprattutto c'era stato il disegno-legge Veltroni, poi c'è stato l'ETI ecc. ecc. In alcune regioni come Lazio avevano avviato a metà degli anni novanta. In Piemonte fu molto importante inserire quell'articolo nel regolamento delle attività teatrali della Regione Piemonte, quel regolamento che è stato apprezzato e anche copiato da altre regioni. Oggi il quadro nazionale è differenziato, ci sono progetti di messa in regola delle residenze, però devo dire che sono esperienze perlopiù composte da tante singole realtà non messe a sistema e quindi hanno stabilito reti

fra loro, collegamenti permanenti, ma basati più su affinità di lavoro artistico e culturale che su aspetti geografici. Una recente indagine, di due anni fa circa quando stava per nascere anche un'associazione delle residenze, risultavano una sessantina a livello nazionale e oggi hanno la possibilità di ricrearsi come questa associazione, in quanto la Tedarco, alcuni lo sanno è diventato una federazione di associazioni, quindi una delle associazioni future sarà delle residenze teatrali. Esse sono dunque dei luoghi di progettazione con quelle tre caratteristiche e dei patti di programma fatti con gli enti locali. In Piemonte, è già stato detto il numero delle residenze, devo dire che, in generale il sistema teatrale piemontese presenta le stesse anomalie speculari alla situazione economica regionale, il forte accentramento su Torino negli anni '60-'80; le contraddizioni generate in quegli anni segnano ancora oggi il paesaggio economico-sociale, nonostante timidi e innovativi percorsi infraregionali che si sono sviluppati in questi ultimi tempi. In questa ricerca di identità economiche e culturali non mancano queste polarità, queste peculiarità, se noi pensiamo al paesaggio collinare, uno dei più estesi d'Italia, i laghi a nord, le terre alte, la pianura, il grande fiume e così via, le risaie, però scarso è stato negli anni l'impegno per valorizzare queste differenze ambientali, culturali, sociali, eppure oggi il Piemonte non può più ripensarsi senza un'attenzione strategica volta al riequilibrio, senza l'attivazione di questo tessuto di pluralità e di peculiarità, questo per l'economia e naturalmente anche per il teatro. Il progetto residenze in qualche misura si candida ad essere utile a questo progetto; io credo che Torino sia stata negli anni settanta, gli anni dell'animazione, del teatro ragazzi, del teatro ricerca, forse un riferimento a questa esperienza di Piemonte laboratorio. Credo che con questo progetto di residenze Torino e il Piemonte si ricandidano a essere un punto di riferimento importante a livello nazionale. Noi dobbiamo decongestionare l'offerta teatrale da Torino, dalla

metropoli verso le altre aree regionali: se noi pensiamo che appunto tutte le stabilità piemontesi, quella pubblica, quella privata, le due di innovazione sono residenti a Torino; poi è già stato detto, le amministrazioni provinciali, ahimè, nella nostra regione non hanno una forza economica forte nel nostro settore e hanno scarso peso anche nelle decisioni, i teatri comunali delle città, i capoluoghi di provincia rispondono principalmente alla domanda urbana delle stesse città. Così il grande territorio regionale dei piccoli e medi comuni delle aree collinari o montane è largamente sprovvisto di iniziative culturali ancorchè esso è dotato di strutture adatte alla attività teatrale e non parlo solo di teatri, dico strutture in generale, ecco perchè le residenze possono essere in Piemonte una utile risposta di sistema, per le modalità gestionali che ha detto prima Boldrini, per la snellezza e la sostenibilità di cui parlavo io prima e così via. Una risposta di sistema che va studiata, sono ruoli diversi quelli che possono essere di due circuiti che abbiamo, sia il circuito ragazzi sia il circuito adulti, in particolare il circuito adulti ha un'altra missione da compiere. Io penso si possa discutere la mission attuale del circuito regionale per adulti, perché evidentemente noi dobbiamo mettere in discussione cosa vuol dire necessità del teatro, quale teatro è necessario, a quali spettatori rivolgersi principalmente, quali costi di gestione. Credo che, ad esempio, il circuito, in particolare quello serale, risponda alle esigenze di stagioni che hanno una domanda spesso predefinita, tipica del mercato. Ma il teatro di cultura, l'azione culturale in genere deve sollecitare invece domande nuove, semmai, esplorare zone oscure, bisogni latenti, non dare per forza delle risposte precise ma sollecitare domande, anche perché sappiamo che spesso sulle risposte precise il rischio è di correre ad assimilarci, assimilare il teatro alla televisione, al divo, al richiamo, al consumo e così via. Termino con alcuni punti che vengono anche dalla riflessione di ieri; innanzitutto ieri è stato dato atto alla nuova

Giunta Regionale della positiva attenzione che anche grazie a questo Convegno intende porre all'esperienza delle residenze. Pensiamo che occorra, cosa sempre necessaria per le problematiche culturali, una continuità di dialogo e anche di reciproca vigilanza. Per parte nostra, cercheremo di esercitare l'una e l'altra anche se per dialogare bisogna essere in due evidentemente. Ma le prospettive ci sono e allora riassumo cinque punti molto brevi:

Il primo: istituire comunque, in un rapporto con la Regione Piemonte, un coordinamento regionale delle residenze che sia riconosciuto dalla Regione stessa anche se deve essere autonomo, e che operi come strumento di confronto interno ed esterno. Confronto interno su che cosa si sta facendo, la capacità di essere davvero uno strumento di autoverifica degli esiti e un confronto esterno, molto importante con le amministrazioni provinciali e locali, con le scuole, con gli ecomusei, insomma con tutto ciò che riguarda, che è, può essere in relazione all'attività che viene fatta; una proposta di sistema quindi, un confronto con le altre realtà che interagiscono nel tessuto teatrale piemontese.

Secondo: attivare nuovi percorsi, nuovi processi che mirino a realizzare produzioni artistiche e la circuitazione delle stesse fra le residenze.

Terzo: attivare l'Osservatorio culturale regionale sullo specifico tema delle residenze; noi chiediamo cioè che sia considerata come novità strategica, la loro complessità, perché occorre analizzare in modo articolato la loro attività. La valutazione è un tema da sempre buco nero dei regolamenti, quando invece a livello europeo, sulla valutazione esistono esperienze in materia. Va richiesto alle amministrazioni l'esercizio di uno sguardo competente in materia

culturale e il farlo da parte nostra, oltre essere un atto di responsabilità è l'esercizio di un diritto oltre che un dovere della pubblica amministrazione.

Quarto: occorre un forte lavoro, nella nostra regione, ma non solo, di sensibilizzazione degli amministratori locali in materia di politiche culturali, in specifico teatrali. Troppo spesso il teatro è ancora considerato oggetto di consumo, di intrattenimento assimilabile alla televisione; c'è una rincorsa delle pubbliche amministrazioni verso spettacoli di richiamo a costi molto onerosi. Va detto oltretutto, che queste onerose richieste artistiche dipendono in gran parte dal fatto che la domanda pubblica di teatro di consumo è andata aumentando moltissimo in Italia e ha dopato un corretto rapporto tra costi e incassi, ha fatto lievitare a dismisura le paghe degli artisti di richiamo, impedendo la nascita in Italia di sani circuiti privati nel settore. Evidentemente le strutture teatrali pubbliche hanno agito in concorrenza sleale rispetto alle iniziative private volte a quel genere di teatro, generando distorsioni nel rapporto domanda-offerta con conseguenze non secondarie sulla grave crisi di oggi. Ma questo era un inciso, da parte nostra continuiamo a richiedere un'attenzione al teatro non di consumo, al teatro come cultura, il teatro come relazione, costruttore di comunità, del resto è proprio dalla promozione culturale che si distingue l'azione pubblica da quella privata. Già nel 1926, Keynes diceva che, compito fondamentale del governo non è quello di fare un po' meglio quello che già i privati fanno, ma di fare ciò che essi proprio non fanno o non possono fare.

Quinto e ultimo punto, alcune richieste alla politica e ai teatranti: alla politica, quella di tutelare l'arte, in specifico il teatro, senza metterla sotto tutela, di essere leggera e non invasiva, di superare il dirigismo del "qui si fa a modo mio" come se promuovere cultura

fosse cosa semplice, campo non specialistico, di vaga applicazione; la politica deve comprendere il valore dell'innovazione in cultura, la stessa innovazione che a volte si riconosce importante per l'industria o per l'economia in genere. Bisogna comprendere che il sapere che il teatro nella nostra società dello spettacolo è una biodiversità, una risorsa anche quando è contraddittorio, scomodo, polemico, distante, antagonista rispetto al senso comune;

ai teatranti, dunque anche a me stesso, vincere la pigrizia di questi anni e tornare ad essere attivi, eretici, estremi, fecondi senza chiudersi in se stessi, ma cercando e trovando spettatori nuovi, un'attenzione particolare alla qualità del nostro lavoro; il nostro non può essere un teatro che nasce nelle nostre province, non può essere un teatro provinciale; un teatro può essere di provincia, ma deve coniugarsi ai livelli nazionali. Quindi ci vuole attenzione alla qualità, con sobrietà senza prosopopee, autoreferenzialità; soprattutto sentirsi dei teatranti meno subordinati alla politica, non cercare sempre alleati o padrini, volere piuttosto che le amministrazioni restino terze, altre rispetto ai fatti culturali; non neutrali o distaccate ma semmai attente come abbiamo avuto modo di avere in questa regione, devo dire in particolare con l'ente Regione, attente e accostate semmai, come in una famosa immagine l'ombrello alla macchina da cucire. I surrealisti avevano capito qualcosa a questo proposito.

### **Rita Marchiori**

Grazie a Luciano Nattino, all'importante, interessante relazione che ci ha fatto e anche alla capacità di sintesi rispetto al dibattito che c'è stato ieri. Mi sembrano anche interessanti questi punti che lui ha individuato e così chiaramente ci ha proposto. Cercheremo di metterle in atto, di farne tesoro. Adesso è l'una e quarto se vogliamo

aprire un po' di dibattito tenuto conto che è un'occasione importante e quindi approfittiamone.

### **Vincenza Giordano, Assessore alla Cultura del Comune di Caraglio**

Sono Assessore alla cultura del Comune di Caraglio che è un piccolo comune di 6500 abitanti e che ospita la residenza multidisciplinare di Caraglio e della Valle Grana. Ho piacere di intervenire cercando di essere brevissima e di esprimere il punto di vista di un amministratore di un piccolo comune che ha una residenza. In quanto piccolo Comune ho investito quasi tutto il bilancio dell'Assessorato alla cultura su questa possibilità di avere la residenza. Caraglio dopo anni di immobilismo ha visto restaurati molti dei suoi beni, abbiamo il Filatoio Rosso e il Teatro Civico, sono le due più importanti strutture, erano dei luoghi perduti che sono stati restaurati, ma da essi poi deve partire un grosso lavoro e allora per questo motivo la residenza mi pareva una possibilità per restituire completamente alla cittadinanza il Teatro Civico; ho avuto la fortuna di incontrare la Compagnia Santi Briganti e molti funzionari che mi hanno aiutato e io ho cercato di lavorare come amministratore per questa residenza, per la cittadinanza (non intendo soltanto di Caraglio ma di tutti i comuni circostanti, comuni che non sono distanti da Cuneo). I luoghi sono belli, non è senz'altro la periferia delle grosse città, però non ci si integra con facilità. La compagnia ha lavorato con le scuole, con tutte le associazioni del territorio e c'è stato un grossissimo impegno. Mi ha fatto piacere rivedere i giovani agli spettacoli, perchè i giovani non si vedono più nei piccoli paesi in quanto il sabato e la domenica in genere sono abbastanza deserti. Quindi coinvolgere i giovani è stato un grande risultato.

Ho cercato anche di essere vicina alla compagnia per trovare dei finanziamenti, con la Provincia di Cuneo mi devo ancora vedere oggi e

spero di riuscire ad avere un aiuto, con la Comunità Montana, con tutti gli enti ci sono state delle risposte. Una grossa risposta l'ho avuta dal privato con le fondazioni, perchè quando io ho parlato di questo progetto che era per un'intera valle, un intero territorio, il privato ha riconosciuto che finalmente si smette di parlare soltanto di un comune che poi non riesce ad operare con altri, l'aiuto delle Fondazioni è stato fondamentale perché altrimenti in questa situazione di incertezza in cui ci troviamo non si sarebbe potuto fare nulla; in particolare avevamo lavorato da quattro mesi per avere, con il Circuito Teatrale regionale e per avere spettacoli in stagione che ci sono stati tagliati completamente. Io adesso come assessore che sono sempre stata vicina alla compagnia vorrei poi cercare di capire e di avere dei colloqui; stamattina appunto sarebbe stato bello avere un brevissimo scambio con l'Assessore, ma questo non è stato possibile, però vorrei capire perché noi abbiamo avuto un taglio completo. Noi piccoli comuni chiediamo attenzione, perchè quando investiamo, investiamo tutto, facciamo delle scelte, e quindi dobbiamo avere una seppur minima garanzia di continuità, perché questo è assolutamente necessario. Ripeto che se non fosse intervenuto il privato, in questo momento saremmo veramente in crisi. Abbiamo quindi bisogno che dalla Regione arrivino risposte molto prima, cosa che ci aiuterebbe molto nella programmazione.

### **Beppe Navello, Associazione Teatro Europeo**

Non sono un "residente" ma, come dire un chierico vagante. Io non volevo intervenire, volevo soltanto ascoltare, poi il bell'intervento finale di Luciano mi ha stimolato a una esortazione collettiva. Lui ci ha ricordato soprattutto all'inizio che in questi tempi esercitare il realismo pessimista è utile perché mai forse la cultura teatrale italiana ha vissuto un anno così buio e perchè le prospettive, neanche in futuro, (Luciano ricordava il programma dell'Unione) non sono così

brillanti. Siccome però io invece continuo, non si sa poi perché, ad esercitare anche l'ottimismo della ragione, dire che secondo me in questo periodo vi sono motivi di conforto e vengono soprattutto da noi. Mai come in questo periodo buio i teatranti, la gente di spettacolo sono riusciti, la cultura in generale è riuscita a farsi sentire con forza e soprattutto con unanime volontà. Mai siamo stati così uniti come in questo ultimo anno, tant'è vero che i giornali che tu ricordavi sempre silenziosi riguardo i nostri problemi ci hanno ospitato addirittura nelle prime pagine e questo a qualche cosa è servito e servirà. Quindi io credo che questa forza che noi eravamo abituati a leggere sui giornali stranieri (come la Francia che tre anni fa ha bloccato l'economia francese d'estate, i festival sono stati sospesi, gli albergatori sono scesi accanto ai teatranti ecc.), stiamo forse cominciando ad impararla.

Poi devo fare una precisazione: è verissimo quello che ricordava Nattino ma per fortuna il fatto che l'Unione non abbia citato la parola cultura, riguarda non il programma dell'Unione, che come ci ricordano anche le polemiche politiche di questi giorni, è in corso di preparazione, ma un foglietto improvvidamente distribuito durante le primarie, recentemente tenute, dove effettivamente la parola cultura non c'era, e le proteste sono arrivate così come le ha levate stamattina Luciano, giustamente, da tutta Italia, tant'è vero che per fortuna il programma dell'Unione invece se ne sta occupando. Come sapete il programma dell'Unione è in corso di elaborazione, ci sono dodici commissioni, una di queste coordinata dalla Senatrice Franco si chiama Programma per la Cultura e sta lavorando. Il 9, la settimana scorsa, c'è stato a Bologna un incontro con lo spettacolo, molto importante; tra l'altro ho visto anche molti operatori piemontesi e quindi questa è una notizia confortante, ma è una notizia che do non per fare propaganda elettorale perché chi avesse intenzione di votare il Polo della Libertà è pregato di fare la stessa cosa con il Polo delle

Libertà, ma è indispensabile inondare di fax, di e-mail, di documentazione i politici in questo periodo perchè si accorgano, si ricordino che questo paese ha una spesa per la cultura che è ai minimi livelli europei, siamo a livelli inferiori a quelli del Portogallo. Quindi per piacere fatelo, scrivete, dite, raccomandate che ci si accorga che va aumentata la spesa per la cultura. La proposta che sta avanzando per esempio in seno all'Unione è di portarla dallo 0,39 del prodotto interno lordo come è attualmente all'1% (la Francia è vicina all'1,3, la Germania all'1,6). Quindi nel corso del quinquennio della prossima legislatura si chiede che si arrivi a questa cifra, 1%, che sarebbe già evidentemente una conquista epocale. E' una proposta che è stata avanzata, ma non è detto che poi nel programma dell'Unione, con i problemi finanziari che ci sono, tutto questo avvenga, quindi, quanto più le nostre pressioni si faranno sentire, tanto più sarà utile. La raccomandazione è rivolta a tutti.

**Angela Santucci, Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani di Torino**

Come responsabile del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte voglio leggervi due righe di Graziano Melano che oggi non è potuto essere presente.

In qualità di coordinatore del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani invio a nome delle compagnie che fanno parte del comitato promotore un caldo augurio al convegno odierno e ai vari promotori e partecipanti nella speranza che tale iniziativa possa tracciare meglio il territorio dove abita il teatro e dove abitano gli artisti teatrali. La natura del pubblico, la sua quantità, la sua disposizione, ecco dunque il dato primo ed essenziale del problema teatro, noi non lo comprendevamo così bene come ora ma ne avevamo già il sentore una trentina di anni fa quando abbiamo tentato di ridar vita all'arte drammatica. Per tale motivo abbiamo consacrato tante energie per chiamare a raccolta,

riunire, soddisfare un pubblico nuovo. Queste parole che sembrano riferite sia agli anni settanta e a tutti i movimenti teatrali di quel periodo sono invece state scritte da Jacques Cocteau nel suo *Le Theatre Populaire* del 1941, proprio dallo spirito dei commedianti che alloggiavano presso case di contadini e provavano nei granai adiacenti. Mi auguro che possano prendere spunto alcune attività teatrali del territorio al fine di dare un'anima ai luoghi del teatro. Più nel concreto vorrei sottolineare che il circuito regionale del teatro ragazzi che opera in oltre sessanta comuni del Piemonte, con il sostegno della Regione e di varie amministrazioni comunali e provinciali e della Compagnia di San Paolo sta già collaborando con le residenze di Cuneo (con Il Melarancio esiste una comune progettualità di ormai decennale durata), di Caraglio con Santi Briganti, di Avigliana con Art Quarium e della Valle Strona con Onda Teatro. Pertanto dichiaro la volontà e la disponibilità del nostro progetto a creare ulteriori sinergie con le altre residenze, nelle forme, nelle modalità che si riterranno opportune in riferimento allo sviluppo della conoscenza del linguaggio teatrale presso le giovani generazioni.

### **Antonio Damasco, Teatro delle Forme**

Mi sembra che più o meno stiamo per chiudere, e purtroppo c'è stato poco tempo per il dibattito ma avremo altre occasioni. Ma intanto c'è un ringraziamento credo da parte di tutti i compagni che hanno condiviso con noi questi due giorni, a chi è stato con noi, quindi alla Regione Piemonte, ma soprattutto a Gimmi e agli amici del Melarancio che ci hanno accolto a braccia aperte per questi due giorni. Credo sia fondamentale perché è la prima volta che si costruisce una due giorni importante su un tema dove abbiamo iniziato a conoscerci. Molte delle residenze, questo forse era un neo in questi anni, non si conoscevano, per lo meno non conoscevano l'operato, l'attività l'uno dell'altro. Adesso iniziamo a conoscerci,

anche se non siamo riusciti, e questo ci dispiace, a presentare dei punti coordinati insieme perché il tempo era quello che era, ma ci siamo già ripromessi un prossimo incontro dove inizieremo e partiremo da zero su quello che vuole essere un coordinamento. Siccome io vedo molti amici che non hanno il ruolo di residenza multidisciplinare, Renzo Sicco che però è il teatro stabile di innovazione, Beppe Rosso, personalmente credo sia interessante che, visto che a breve ci rincontreremo per parlare di un'ipotesi di coordinamento di residenze multidisciplinari, un apporto da parte di altri soggetti può assolutamente essere un aiuto a quello che deve essere forse una risorsa in questo momento fondamentale. Ricordo semplicemente una delle parole che ci siamo detti ieri, fondamentale, quella che se oggi non potevamo venire a raccontarvi che cosa poteva essere questa ipotesi di coordinamento, perché non siamo riusciti a discuterne nei tempi prestabiliti, possiamo dirvi però che le residenze fanno un reale lavoro sul territorio anche di formazione del pubblico. Quindi significa che ogni volta che portiamo degli spettacoli, conosciamo delle persone, conosciamo la gente che viene a teatro e possiamo costruire una reale rete territoriale, non astratta, ma giocata su delle persone, su delle facce che abbiamo conosciuto in tre anni e molti di noi in otto anni di lavoro sul territorio. Credo che questa sia una delle risorse più importanti che in questo momento abbiamo da un punto di vista di politica culturale.

### **Rita Marchiori**

Grazie a tutti. Credo che allora a questo punto possiamo lasciarci con l'impegno di un prossimo appuntamento. Credo che la giornata e o meglio, le giornate, ieri e stamattina siano stati interessanti, importanti, abbiamo sviluppato importanti spunti di lavoro.